

7° RAPPORTO SULLE LIBERE PROFESSIONI IN LIGURIA

Anno 2025



A cura di

I Rapporti regionali sulle libere professioni sono realizzati dall'Osservatorio delle libere professioni - Fondazione di Confprofessioni, ente di ricerca riconosciuto da Eurostat.

La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Tommaso Nannicini. La direzione dei lavori di raccolta e di elaborazione dei dati è di Dario Dolce. Il coordinamento dell'elaborazione e della presentazione dei dati è di Ludovica Zichichi. La costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Camilla Lombardi, Alessia Negrini e Giulia Palma. La revisione finale del rapporto è stata curata da Dario Dolce e Ludovica Zichichi.

La stesura del Capitolo 1 è da attribuire a Camilla Lombardi, i capitoli 2 e 5 ad Alessia Negrini e i capitoli 3 e 4 a Giulia Palma.

Si ringraziano Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Istat, Inps, AdEPP, Cadiprof, Ebipro, Fondoprofessionisti e Gestione Professionisti per i dati forniti e per la fattiva collaborazione.

Questo rapporto rappresenta un allegato al X Rapporto sulle libere professioni in Italia - Anno 2025, con codice ISBN 979-12-80876-04-1.

Contatti:

Osservatorio delle libere professioni
c/o Confprofessioni

Sede operativa
Viale Pasteur, 65
00144 - Roma
Tel. +39 06 5422 0278

Sede legale
Via Boccaccio, 11
20123 - Milano

web: www.osservatoriolibereprofessioni.eu

mail: info@osservatoriolibereprofessioni.eu

I Rapporti regionali sulle libere professioni sono disponibili anche nel sito dell'Osservatorio delle libere professioni

Indice

<i>Premessa di Uberto Poggio, Vicepresidente di Confprofessioni Liguria</i>	5
1. L'economia ligure nel contesto italiano	7
2. Istruzione e occupazione in Liguria	15
3. I liberi professionisti nel mercato del lavoro ligure	19
4. Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti liguri	24
5. I redditi dei liberi professionisti	29
Bibliografia	39

Premessa

È un privilegio e un dovere presentare la sezione ligure del Rapporto annuale sulle Libere Professioni, un documento che, grazie alla sua impostazione personalizzata, offre una lettura nitida e specifica del ruolo e della resilienza della nostra categoria di professionisti nel contesto territoriale.

La Liguria, terra di contrasti geografici, di tradizioni marittime e di eccellenze industriali, è nota anche per la sua complessa struttura demografica. È in questo scenario, caratterizzato da una popolazione complessivamente più matura rispetto alla media e da un gap generazionale che pone preoccupanti interrogativi sul futuro del turnover occupazionale, che i 42.000 liberi professionisti liguri si affermano non solo come una forza lavoro essenziale, ma come un vero e proprio fattore di stabilità ed innovazione.

Il contesto ligure dimostra una sostanziale tenuta in un quadro di contrazione

Il quadro socio-economico che emerge dal Rapporto impone una riflessione. La Liguria, pur inserita nel dinamico contesto del Nord Ovest, registra un tasso di occupazione (67,3%) che, sebbene in crescita (+6,6 punti percentuali dal 2014), rimane il più basso tra le regioni di questa ripartizione. Analogamente, la crescita del Pil pro capite ligure (+6,6% tra il 2014 e il 2023) è stata più moderata rispetto alla media del Nord Ovest (+13,2%), seppur mantenendo livelli superiori al vicino Piemonte.

Questi dati ci raccontano che il motore economico ligure opera in condizioni strutturali probabilmente più difficili, dovute in parte all'invecchiamento della popolazione e alle specificità geomorfologiche complesse della regione. In questo contesto, l'incidenza dei liberi professionisti, che rappresentano il 5,3% della forza lavoro regionale, dimostra che il lavoro intellettuale autonomo mantiene una centralità strategica. La nostra regione si posiziona, infatti, a metà classifica nazionale per numerosità e al quinto posto per incidenza sul totale dei lavoratori indipendenti, segno evidente di un tessuto produttivo che continua a scommettere sulla specializzazione e sulla competenza.

Un elemento di vitalità che emerge dai dati è la marcata presenza femminile nel comparto professionale giovanile.

Con il 42,0% di professioniste, la Liguria vanta la terza incidenza femminile più alta d'Italia, superando ampiamente la media nazionale (37,0%). Questo dato non è solo un risultato numerico, ma un indicatore della inversione di tendenza nella parità di genere, che si manifesta in modo lampante nelle fasce d'età più giovani.

Tra i professionisti under 35 infatti le donne raggiungono una posizione di leadership con il 59,4% del totale, superando nettamente la componente maschile. Questo fenomeno è una chiara testimonianza di come l'investimento in istruzione e specializzazione stia plasmando il futuro della categoria. Le giovani professioniste liguri non sono solo una risorsa, ma rappresentano l'avanguardia dell'innovazione e della diversificazione dei servizi professionali nel nostro territorio nel futuro.

La struttura per età del comparto professionale ligure rispecchia la demografia regionale, mostrando una maggiore incidenza degli over 55 (34,8%) rispetto alla media nazionale. Questo evidenzia una popolazione professionale matura, ricca di esperienza.

La conseguenza e risposta a questa maturità è duplice:

- *L'eccellenza tecnica e scientifica: Nonostante il settore trainante in termini di numerosità sia la Sanità e Assistenza Sociale (21%), in linea con le esigenze di una popolazione anziana, l'area più rappresentata nelle "Attività professionali, scientifiche e tecniche" è quella tecnica (19%). Questa concentrazione sottolinea la vocazione ligure per l'ingegneria, l'architettura e la*

consulenza ad alta specializzazione, cruciale per la gestione di infrastrutture, portualità e riqualificazione urbana.

- *La capacità di fare impresa: Un segnale estremamente positivo e contro-corrente è l'aumento della quota di professionisti datori di lavoro. Con il 15,7% dei professionisti liguri che impiega personale alle dipendenze, la regione supera la media del Nord Ovest, registrando anche un netto incremento rispetto all'anno precedente. Questo dato chiarisce che la libera professione ligure sta evolvendo da un modello puramente individuale a un modello di studio professionale strutturato e imprenditoriale, capace di generare occupazione e valorizzare i talenti locali.*

Il percorso tracciato è incoraggiante, ma le sfide per il futuro restano immense e richiedono un impegno compatto e unitario. Dobbiamo focalizzarci su due principali aspetti:

- *Il ricambio generazionale auspicabilmente nella titolarità e nella coaggregazione: È imperativo creare meccanismi efficaci di trasferimento di know-how dalle figure senior ai giovani professionisti, in particolare alle nuove leve femminili che hanno dimostrato di voler assumere la guida del settore.*
- *L'attrattività territoriale: Dobbiamo lavorare insieme alle Istituzioni per rendere la Liguria un luogo non solo in cui è bello vivere, ma in cui è altamente competitivo investire e lavorare per i professionisti, mitigando gli effetti dello svantaggio demografico con la qualità dei servizi e l'efficienza burocratica.*

In conclusione, la sezione ligure del Rapporto 2025 è il manifesto della nostra resilienza. I professionisti liguri, con la loro specializzazione tecnica e la loro visione sempre più imprenditoriale, sono la migliore risposta all'inverno demografico e rappresentano una vera risorsa per la crescita qualitativa e sostenibile della nostra Regione.

Ringrazio i colleghi per il prezioso lavoro svolto ed auspico che questo Rapporto sia uno strumento operativo per tutti gli stakeholder impegnati a costruire il futuro della Liguria confidando, con una vena di irriducibile ottimismo che, come ebbe a dire Ben Okri, "our future is greater than our past".

Uberto Poggio

Vicepresidente di Confprofessioni Liguria

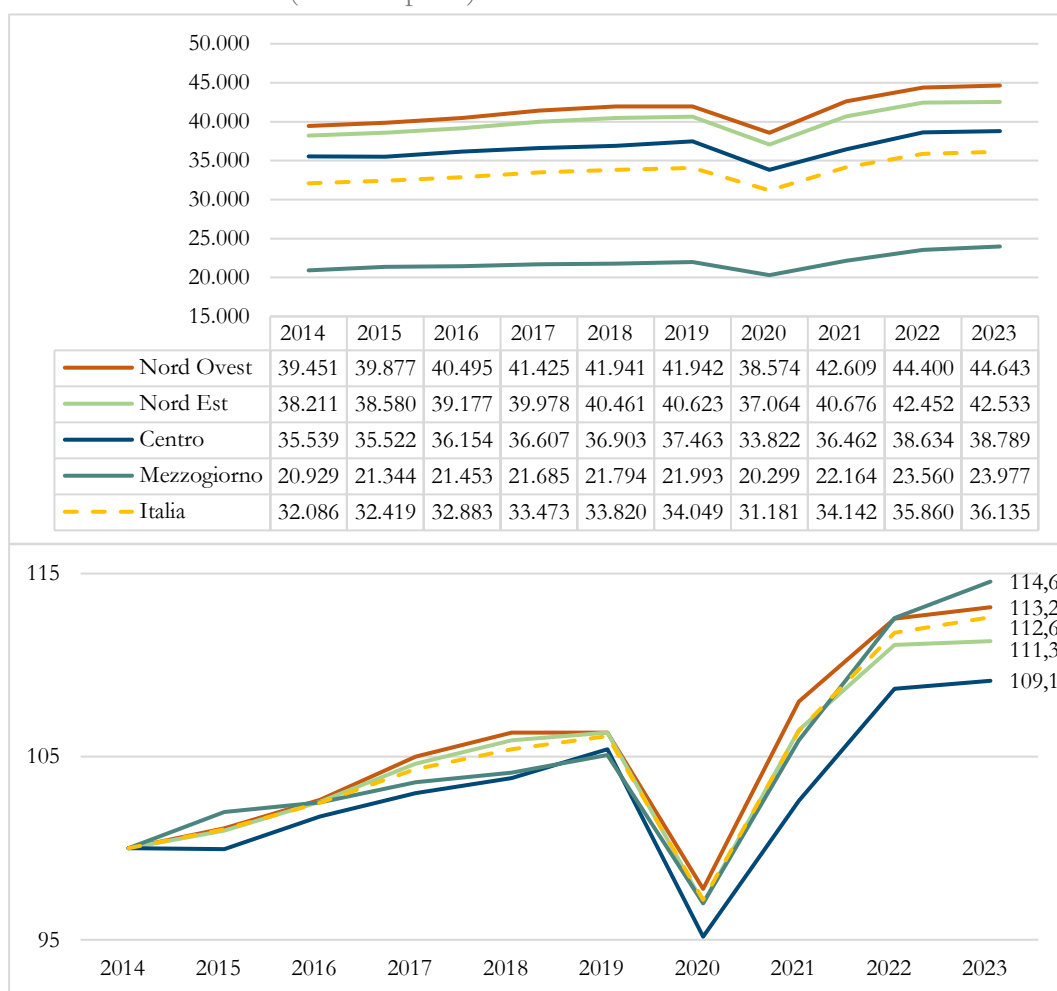
1. L'economia ligure nel contesto italiano

L'analisi dell'economia ligure nel contesto italiano si apre con un'introduzione generale che esamina la dinamica del Pil pro capite e del tasso di occupazione nelle diverse ripartizioni geografiche, evidenziando le differenze tra Nord, Centro e Sud d'Italia.

Il divario tra le ripartizioni geografiche emerge in primo luogo dal Pil pro capite. Pur mostrando nel tempo tendenze relativamente simili tra le varie aree (Figura 1.1, seconda parte), i livelli assoluti registrano differenze significative. In particolare, il Mezzogiorno resta indietro rispetto alle altre ripartizioni, con un Pil pro capite inferiore di oltre 12 mila euro alla media nazionale (Figura 1.1, prima parte).

Figura 1.1: Andamento del Pil pro capite in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori Pil pro capite in euro concatenati con anno di riferimento 2023 (prima parte) e indice base 2014=100 (seconda parte). Anni 2014-2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

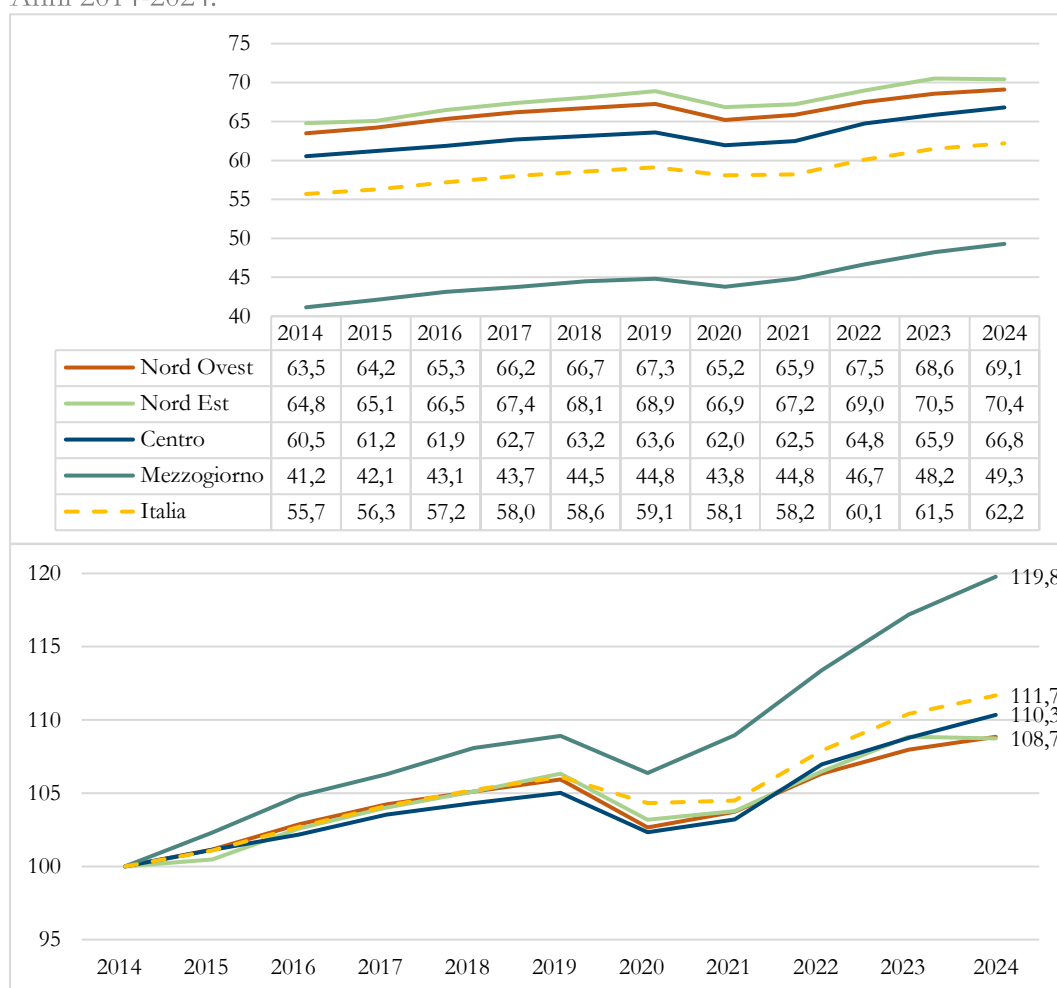
Nel dettaglio, dal 2014 al 2023, tutte le ripartizioni mostrano una crescita del Pil pro capite, ma con ritmi differenti. Il Mezzogiorno registra l'incremento percentuale più elevato (+14,6%), passando da 20.929 euro nel 2014 a 23.977 euro nel 2023. Il Centro segna la crescita più contenuta (+9,1%), da 35.539 a 38.789 euro, posizionandosi non molto al di sopra della media nazionale, che aumenta da 32.086 a 36.135 euro (+12,6%). Il Nord Ovest e il Nord Est, che partono da valori più alti (rispettivamente

39.451 e 38.211 euro nel 2014), raggiungono nel 2023 rispettivamente i 44.643 euro (+13,2%) e i 42.533 euro (+11,3%).

Durante la crisi pandemica del 2020, tutte le ripartizioni hanno registrato un calo significativo del Pil pro capite rispetto all'anno precedente, con perdite più marcate nel Centro (-9,7%) e nel Nord Est (-8,8%), mentre il Mezzogiorno e il Nord Ovest hanno subito una diminuzione leggermente inferiore (-7,7% e -7,6% rispettivamente). Il 2021 ha segnato una ripresa diffusa, seppur con ritmi diversi: il Nord Ovest, grazie a una crescita del 10,5%, ha superato i livelli pre-pandemia; Nord Est e Mezzogiorno hanno recuperato i valori del 2019, tornando in linea con il periodo pre-pandemico; mentre il Centro, colpito dalla flessione più pronunciata, ha recuperato terreno più lentamente, raggiungendo il livello pre-Covid solo nel 2022.

Figura 1.2: Andamento del tasso di occupazione in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori % (prima parte). Indice base 2014=100 (seconda parte). Fascia 15-64 anni. Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

L'analisi del tasso di occupazione evidenzia anche in questo caso un marcato divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Nonostante nel Sud e nelle Isole il tasso di occupazione abbia registrato un incremento più significativo rispetto alle altre ripartizioni nel periodo 2014-2024, l'ampia differenza di partenza ha impedito di

colmare il divario, che rimane ancora molto rilevante. Nel 2024, infatti, il Nord Est raggiunge un tasso del 70,4%, mentre il Mezzogiorno si ferma al 49,3%, con un gap di circa 21 punti percentuali. La crescita nel periodo è stata pari a +19,8% nel Mezzogiorno, contro un aumento di circa il 9-10% nel Centro-Nord.

Analizzando la congiuntura più recente, a partire dal 2022 si registra una ripresa diffusa dell'occupazione in tutte le ripartizioni, con il superamento dei livelli pre-Covid e ulteriori aumenti nel 2023 e nel 2024 (Figura 1.2).

Nel periodo 2014-2023, il Pil pro capite nelle regioni del Nord Ovest evidenzia dinamiche differenziate. Lombardia e Valle d'Aosta si caratterizzano per i valori più elevati, inizialmente molto vicini nel 2014, con un leggero vantaggio della Valle d'Aosta (44.049 euro contro i 42.948 della Lombardia). Nel corso del periodo, il divario si amplia progressivamente a favore della Lombardia, che registra la crescita più elevata della ripartizione (+14,1%; 49.014 euro nel 2023), mentre l'incremento della Valle d'Aosta risulta più contenuto, pari a +6,3%, con un valore finale di 46.815 euro.

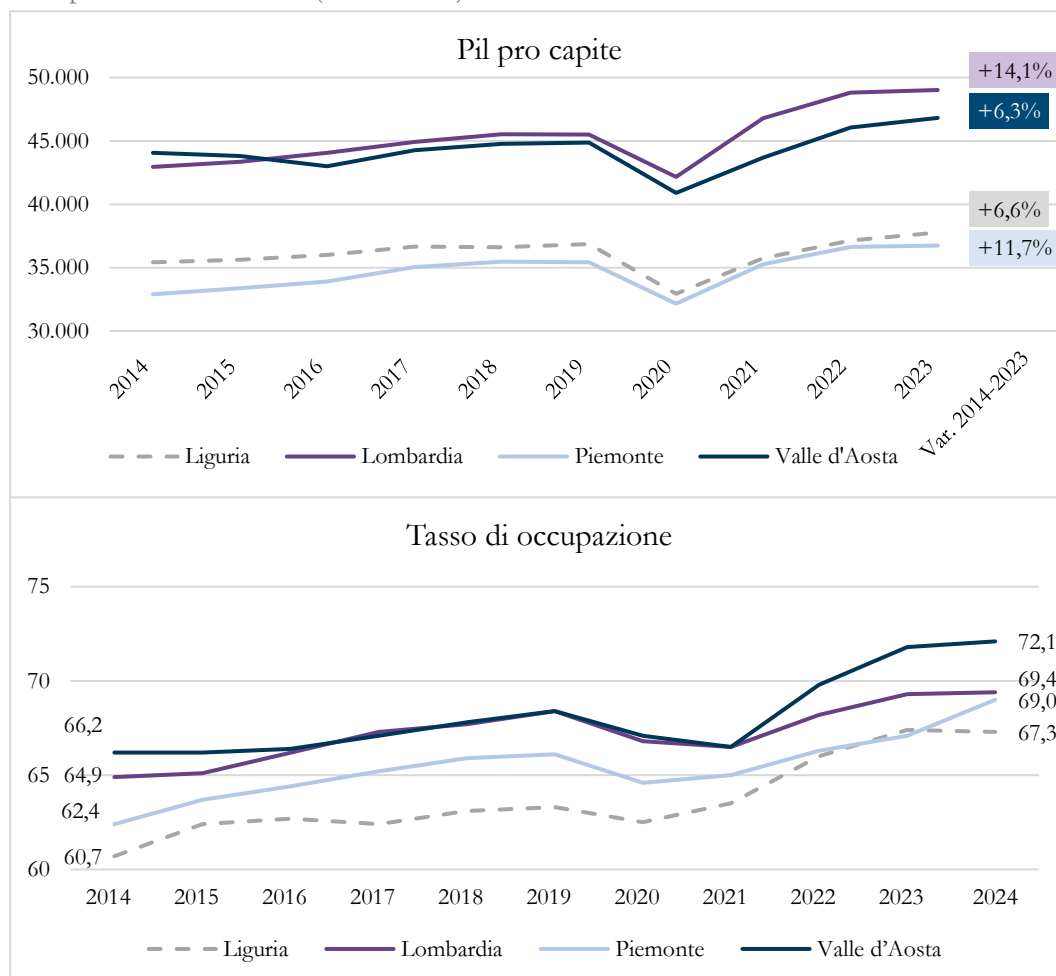
Piemonte e Liguria presentano livelli di reddito più contenuti, seppur con andamenti differenti. La Liguria mantiene valori più elevati lungo tutto il periodo, passando da 35.432 a 37.771 euro (+6,6%), mentre il Piemonte, pur collocandosi costantemente al di sotto delle altre regioni della ripartizione, registra una crescita molto sostenuta (+11,7%), passando da 32.890 euro nel 2014 a 36.743 euro nel 2023, riducendo progressivamente il divario nei confronti della Liguria (Figura 1.3, prima parte).

La graduatoria regionale del tasso di occupazione si discosta da quella basata sul Pil pro capite. Nel 2024 la Valle d'Aosta registra un valore nettamente più elevato (72,1%), seguita da Lombardia e Piemonte (rispettivamente 69,4% e 69,0%), mentre la Liguria si colloca all'ultimo posto (67,3%).

Nel periodo analizzato, Valle d'Aosta, Lombardia e Piemonte presentano andamenti in larga parte simili: una fase di crescita fino al 2019, seguita da una contrazione fino al 2021 e da una successiva ripresa. Il Piemonte si distingue tuttavia per un recupero più precoce, registrando già nel 2021 valori superiori a quelli del 2020 e proseguendo nella crescita anche nell'ultimo anno, mentre Valle d'Aosta e Lombardia rimangono sostanzialmente stabili. Complessivamente, dal 2014 l'incremento del tasso di occupazione è pari a 5,9 punti percentuali per la Valle d'Aosta, 4,5 punti per la Lombardia e 6,6 punti per il Piemonte. La Liguria segue invece una traiettoria distinta: dopo una crescita lenta e graduale tra il 2014 e il 2019, il tasso di occupazione subisce una lieve flessione nel 2020, per poi registrare una ripresa particolarmente sostenuta fino al 2023. Nell'ultimo anno il valore si stabilizza, portando l'aumento complessivo nel periodo 2014-2024 a 6,6 punti percentuali (Figura 1.3, seconda parte).

Figura 1.3: Andamento del Pil pro capite e del tasso di occupazione nelle regioni del Nord Ovest, variazione 2014-2023 del Pil pro capite e valori 2014 e 2024 del tasso di occupazione

Valori Pil pro capite in euro concatenati con anno di riferimento 2023. Tasso di occupazione 15-64 anni (valori in %). Anni 2014-2024.



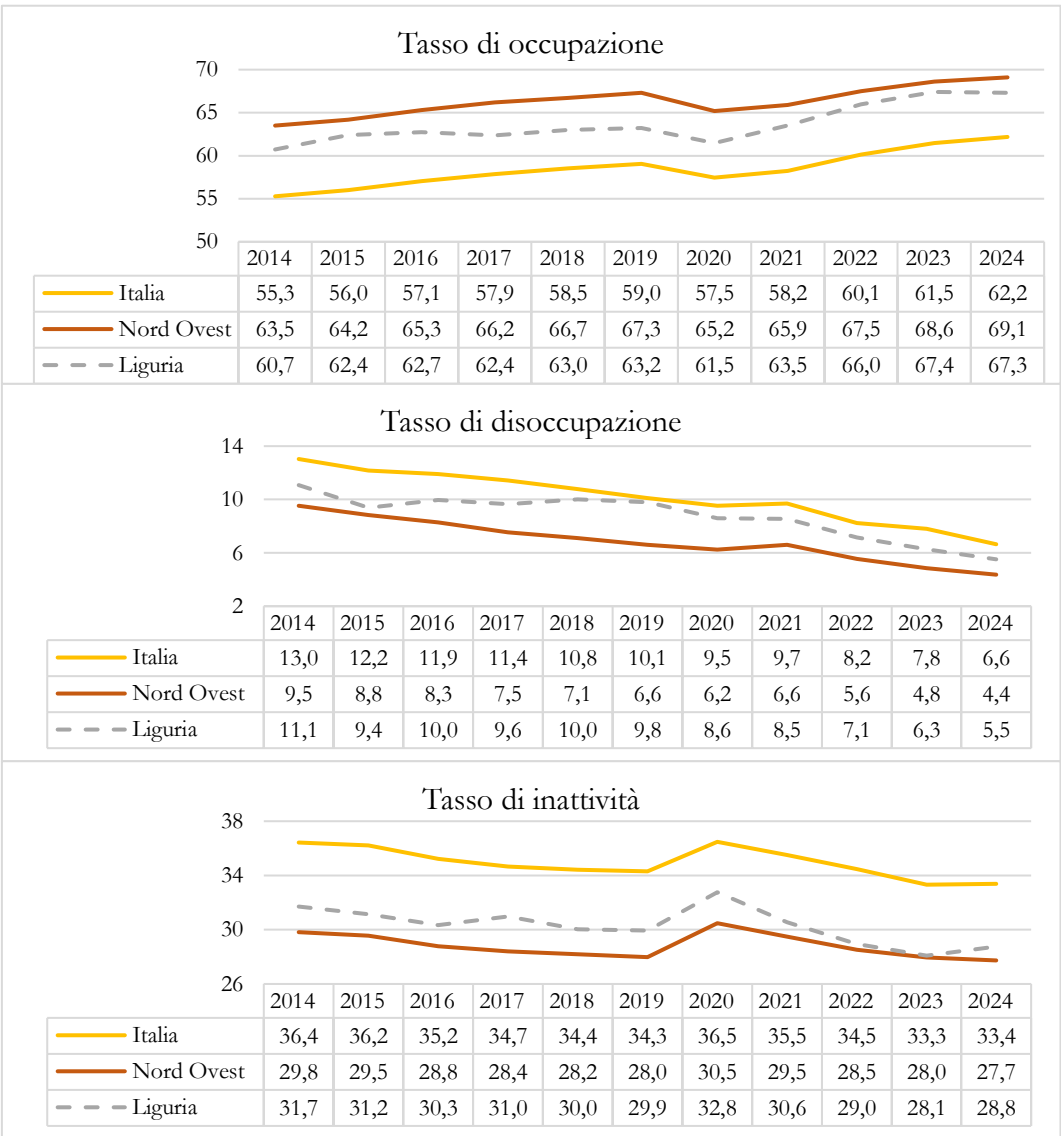
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel decennio analizzato nella Figura 1.4, la Liguria mostra un miglioramento complessivo della performance occupazionale, con un aumento del tasso di occupazione di 6,6 punti percentuali (dal 60,7% al 67,3%), sostenuto da una parallela riduzione del tasso di disoccupazione (-5,6 punti, dall'11,1% al 5,5%) e dal calo del tasso di inattività (-2,9 punti, dal 31,7% al 28,8%).

Rispetto alla ripartizione, la Liguria evidenzia valori inferiori per tutti e tre i tassi considerati. Tuttavia, nel confronto tra il 2014 e il 2024, la regione ha sensibilmente ridotto il divario nei confronti del Nord Ovest: la differenza nel tasso di occupazione risulta inferiore a due punti percentuali, mentre quella relativa al tasso di disoccupazione si attesta a 1,2 punti. Per quanto riguarda il tasso di inattività, nel biennio 2022-2023 i valori della Liguria e della ripartizione risultavano molto simili. Nell'ultimo anno, tuttavia, il tasso ligure è aumentato di 0,7 punti, a fronte di una diminuzione a livello di ripartizione, determinando un ampliamento del divario. È opportuno sottolineare che la popolazione inattiva include anche gli studenti e che, pertanto, il dato potrebbe riflettere in parte la loro presenza.

Figura 1.4: Andamento del tasso di occupazione, disoccupazione e inattività in Italia, nel Nord Ovest e in Liguria

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014-2024*.



*Fino al 2017 i dati della Liguria si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Dalla Figura 1.5 emerge un confronto, in chiave di genere, tra il tasso di occupazione della Liguria, quello del Nord Ovest, dell'Italia e dell'Unione europea nei due estremi temporali 2014 e 2024. Nel 2024 la Liguria registra un'occupazione maschile pari al 74,8%, superiore alla media nazionale (71,1%), ma inferiore alla media di ripartizione (76,0%) e a quella europea (75,3%). Anche l'occupazione femminile regionale (59,8%) si colloca sopra il dato italiano (53,3%), pur restando al di sotto di quella del Nord Ovest (62,1%), e dell'Unione europea (66,2%).

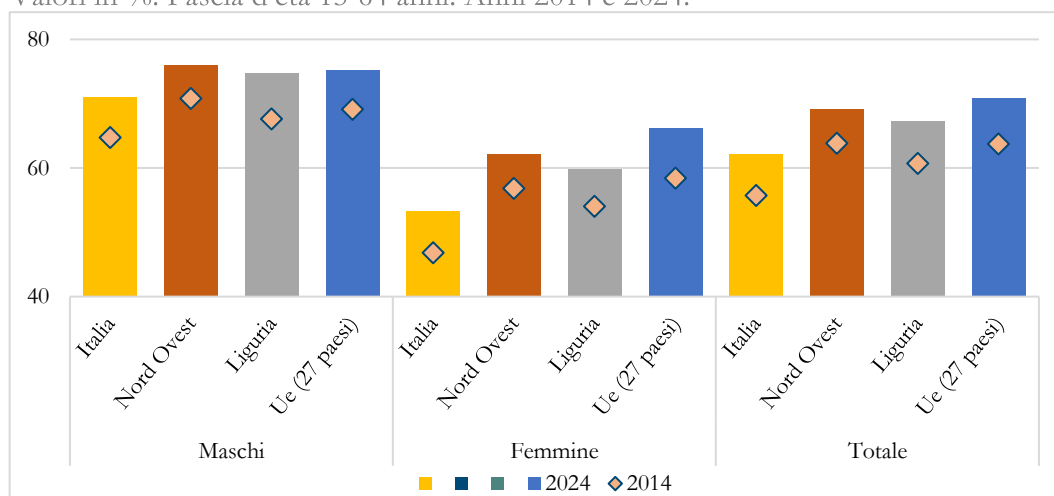
Nel lungo periodo, la Liguria, ha migliorato i livelli occupazionali di entrambi i sessi, conservando un vantaggio rispetto alla media nazionale e riducendo il divario con il Nord Ovest e con l'Unione europea. L'incremento maschile è stato più marcato di quello femminile, facendo aumentare il gap di genere a favore degli uomini da 13,6 punti percentuali nel 2014 a 15,0 punti nel 2024, valore in linea con il Nord Ovest (13,9

punti) ma di molto superiore all'Unione europea (9,1 punti). Ciò evidenzia come, nonostante i progressi complessivi, la riduzione delle disparità occupazionali tra uomini e donne resti una criticità per la Liguria.

In generale, i valori italiani risultano inferiori rispetto a quelli del Nord Ovest, della Liguria e dell'Unione europea, a causa dei forti divari territoriali presenti nel Paese: le regioni del Mezzogiorno continuano a registrare i tassi di occupazione più bassi, in particolare per la componente femminile, con valori che in alcuni contesti si collocano ben al di sotto del 50%.

Figura 1.5: Confronto del tasso di occupazione in Unione europea (27 paesi), in Italia, nel Nord Ovest e in Liguria, divisione per sesso

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014 e 2024.

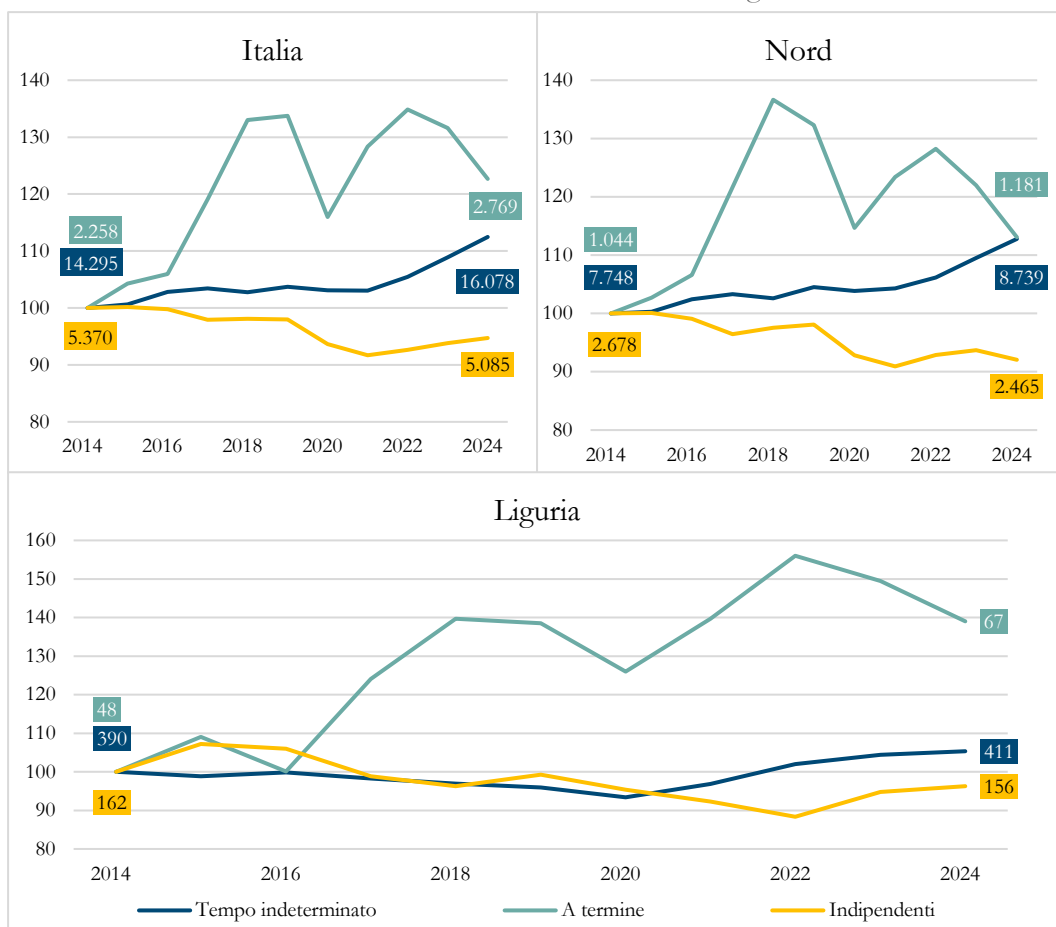


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Nel periodo 2014-2024, il mercato del lavoro della Liguria mostra un'evoluzione differenziata per tipologia contrattuale, con dinamiche in parte analoghe a quelle osservate nel Nord e in Italia, ma con tratti distintivi. Il lavoro a tempo indeterminato ligure, che nel 2014 contava circa 390 mila occupati, registra un lieve calo fino al 2020, per poi crescere raggiungendo 411 mila lavoratori nel 2024. I contratti a termine sono la componente più volatile: da 48 mila unità nel 2014 salgono rapidamente fino a superare le 75 mila unità nel 2022, dopo il calo legato al 2020. Tra il 2022 e il 2024 si osserva una flessione, portandoli a 67 mila nel 2024 (+39,0% rispetto al 2014). Il lavoro indipendente mostra una tendenza strutturalmente negativa: dai 162 mila occupati del 2014 si scende progressivamente a un minimo di circa 143 mila nel 2022, con un recupero che porta il numero di indipendenti a 156 mila nel 2024. Nel confronto tra le tre aree emerge come le tendenze siano sostanzialmente coerenti, seppur con intensità molto diverse: crescita del lavoro a tempo indeterminato (molto più contenuta in Liguria), ciclicità marcata del lavoro a termine e contrazione dell'occupazione indipendente. In sintesi, mentre il mercato del lavoro italiano e del Nord ha mostrato una capacità di espansione nel lavoro dipendente, in Liguria il processo è stato più debole, specialmente guardando alla crescita meno marcata dei contratti a tempo indeterminato. Al contrario, la Liguria ha registrato una contrazione più contenuta del lavoro indipendente (Figura 1.6).

Figura 1.6: Andamento dei dipendenti a termine, a tempo indeterminato e indipendenti in Italia, nel Nord e in Liguria

Indice base 2014=100. In etichetta valori 2014 e 2024 in migliaia. Anni 2014-2024*.



*Fino al 2017 i dati della Liguria si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Tabella 1.1 illustra la distribuzione dei dipendenti e degli indipendenti in Liguria nel 2014 e nel 2024 per professione, evidenziando trasformazioni molto differenziate tra i due comparti. La categoria “Legislatori, imprenditori e alta dirigenza” mostra una contrazione tra i dipendenti (-40,7%), mentre è in crescita tra gli indipendenti (+35,4%), pur trattandosi di un’area numericamente limitata rispetto ad altre.

Le “Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione” rappresentano nel 2024 una componente importante del lavoro regionale: il 13,2% dei dipendenti e il 19,8% degli indipendenti. Rispetto al 2014 si osserva un aumento significativo tra i dipendenti (+25,9%), che riguarda gli “Specialisti in scienze della vita e in scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali”, gli “Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali” e gli “Specialisti della formazione e della ricerca”, mentre tra gli indipendenti la crescita complessiva (+2,4%) è imputabile esclusivamente agli “Ingegneri, architetti e professioni assimilate” e agli “Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali”. L’area delle professioni tecniche si conferma centrale: nel 2024 raccoglie il 20,5% dei dipendenti e il 19,3% degli indipendenti. Tra i dipendenti l’aumento in valori assoluti è modesto, con un calo dell’incidenza sul totale, mentre tra gli indipendenti si osserva un’espansione sia in termini numerici sia di quota.

Le professioni d'ufficio sono tipicamente concentrate nel lavoro dipendente, dove crescono del 14,5%, mentre tra gli indipendenti diminuiscono del 27,9%, riducendo ulteriormente il proprio peso. Una dinamica simile si riscontra nelle professioni commerciali e nei servizi e tra “Artigiani, operai specializzati e agricoltori”: in aumento tra i dipendenti (rispettivamente +8,5% e +27,8%) e in calo tra gli indipendenti (-18,8% e -15,7%).

Tabella 1.1: Numero di dipendenti e indipendenti in Liguria e variazione 2014-2024, divisione per professione

Anni 2014* e 2024.

	Dipendenti		Indipendenti		Var. 2014-2024	
	2014	2024	2014	2024	Dipendenti	Indipendenti
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	9.832	5.826	9.660	13.080	-40,7%	35,4%
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	50.096	63.049	30.212	30.923	25,9%	2,4%
<i>Specialisti in scienze della vita e in scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali</i>	1.788	4.448	1.900	442	148,8%	-76,7%
<i>Ingegneri, architetti e professioni assimilate</i>	7.406	6.129	6.140	5.979	-17,2%	-2,6%
<i>Specialisti della salute</i>	5.435	3.373	3.832	5.116	-37,9%	33,5%
<i>Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali</i>	7.525	14.912	14.815	17.628	98,2%	19,0%
<i>Specialisti della formazione e della ricerca</i>	23.943	30.482	2.312	969	27,3%	-58,1%
<i>Specialisti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT)</i>	3.999	3.705	1.213	789	-7,3%	-35,0%
Professioni tecniche	92.308	97.894	27.139	30.108	6,1%	10,9%
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	68.623	78.592	2.529	1.822	14,5%	-27,9%
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	89.195	96.750	46.952	38.113	8,5%	-18,8%
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	42.304	54.044	38.468	32.412	27,8%	-15,7%
Altre professioni	81.626	77.654	6.860	9.328	-4,9%	36,0%
Forze armate	6.992	4.302	-	-	-38,5%	-
Totale	440.975	478.112	161.820	155.787	8,4%	-3,7%

*I dati del 2014 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'analisi segnala un rafforzamento parziale del mercato del lavoro ligure, sostenuto da una recente ripresa dell'occupazione dipendente e da una riduzione della disoccupazione, ma limitato da tassi di partecipazione ancora inferiori rispetto alle altre regioni del Nord Ovest. Il calo degli indipendenti, meno intenso rispetto alla media nazionale, e la crescita concentrata nei gruppi professionali dei “Legislatori, imprenditori e alta dirigenza”, delle “Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione”, delle “Professioni tecniche” e delle “Altre professioni” indicano un processo di progressiva riqualificazione, accompagnato dal ridimensionamento delle forme tradizionali di autoimpiego. Il risultato complessivo è un sistema occupazionale in graduale trasformazione, ma ancora segnato da divari territoriali e di genere.

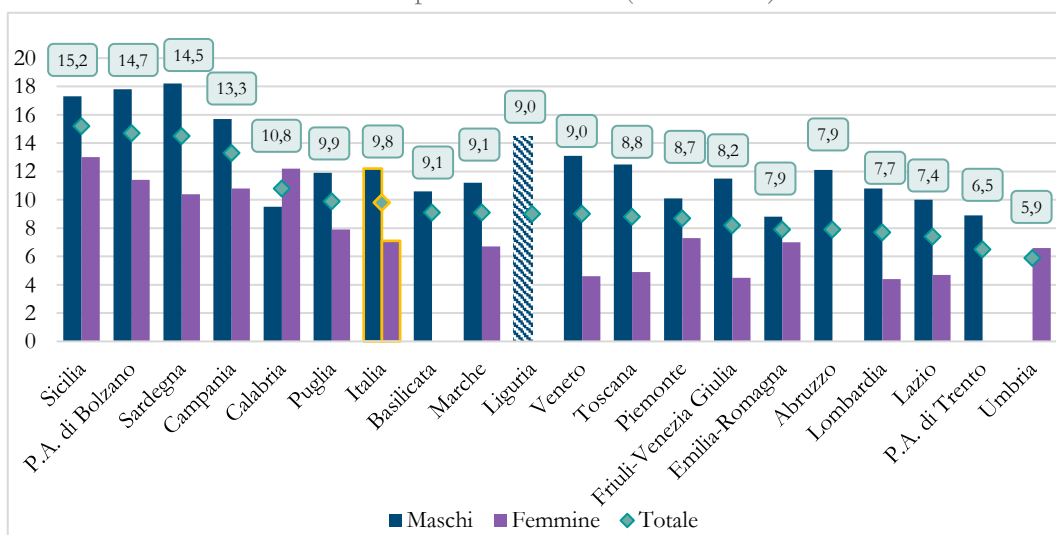
2. Istruzione e occupazione in Liguria

Il capitolo esamina la relazione tra livelli di istruzione e partecipazione al mercato del lavoro, ponendo particolare attenzione al contesto regionale italiano e al caso della Liguria. L'analisi combina dati su abbandono scolastico, livelli di istruzione e tassi di occupazione, con particolare attenzione alle differenze di genere e alle dinamiche territoriali, delineando un quadro comparativo tra le diverse aree del Paese.

La Figura 2.1 mostra la dispersione scolastica nelle regioni italiane nel 2024, ossia la quota di giovani tra i 18 e i 24 anni con al massimo la licenza media che non partecipano ad attività formative. A livello nazionale, il fenomeno riguarda il 12,2% dei maschi e il 7,1% delle femmine, per una media complessiva del 9,8%. La Liguria si colloca lievemente al di sotto della media nazionale, con un tasso complessivo del 9,0% (14,5% maschi), inferiore di 0,8 punti percentuali alla media italiana. La regione presenta uno dei valori più alti del Nord Italia, superato solo dalla P.A. di Bolzano (14,7%). Il divario di genere nella dispersione scolastica risulta un fenomeno diffuso e significativo. In Liguria non si dispone dei dati dell'abbandono scolastico tra le ragazze 18-24enni, per cui non è possibile determinarne il gap, sebbene anche in questa regione il valore maschile risulta superiore a quello femminile, in virtù del dato totale. A livello italiano il gap maschi-femmine è di 5,1 punti, ed è molto eterogeneo tra regioni; alcune mostrano una disparità molto marcata: in Veneto e Sardegna, il divario raggiunge rispettivamente 8,5 e 7,8 punti percentuali. La Calabria e l'Umbria rappresentano un'eccezione, essendo le uniche regioni in cui il tasso di abbandono scolastico femminile supera quello maschile¹.

Figura 2.1: Dispersione scolastica in Italia e nelle regioni italiane*, divisione per sesso

Dispersione scolastica post istruzione secondaria inferiore nella fascia d'età 18-24 anni. Valori in %. Ordine decrescente per valore totale (in etichetta). Anno 2024.



*Dati non disponibili per Molise e Valle d'Aosta; disponibili solo per il totale e per i maschi per Abruzzo, Basilicata, Liguria, Provincia autonoma di Trento; disponibili solo per il totale e le femmine per l'Umbria

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

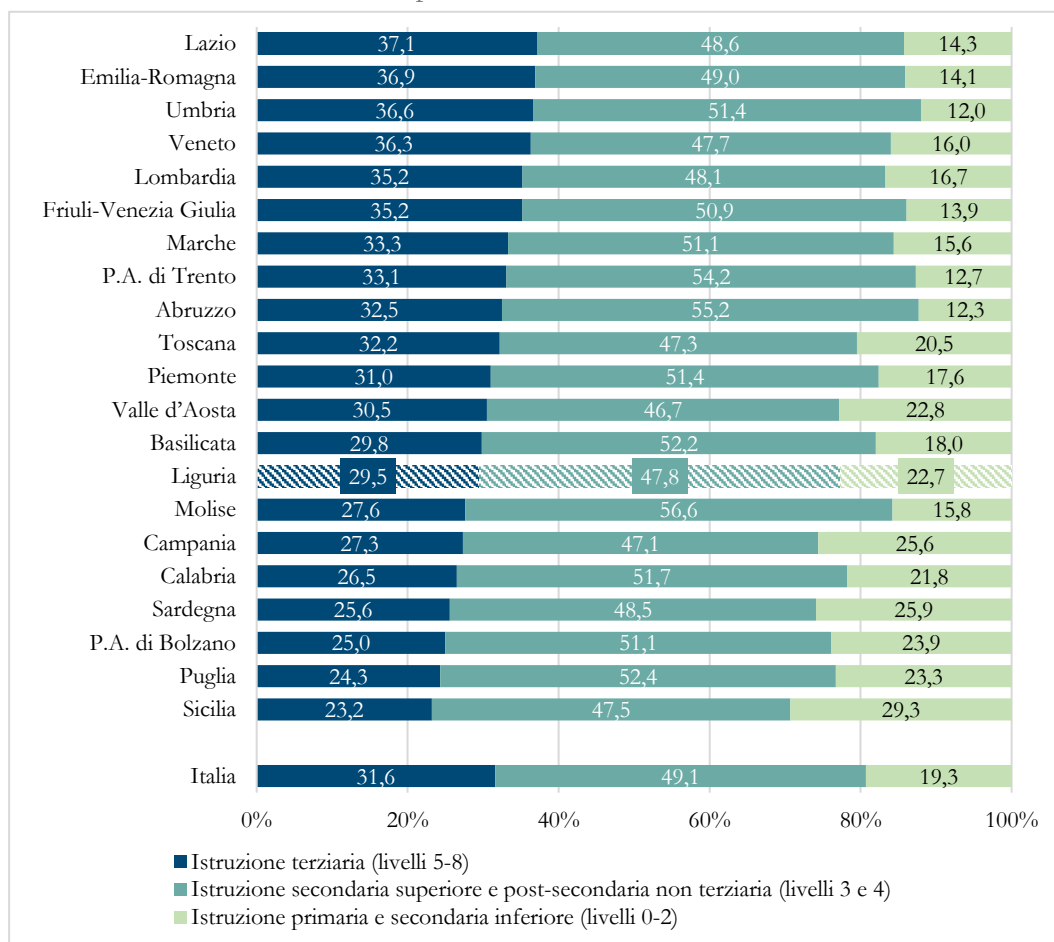
¹ Il tasso maschile per l'Umbria non è disponibile; tuttavia, considerato che il totale regionale è inferiore al dato femminile, il tasso maschile deve risultare necessariamente più basso.

La distribuzione della popolazione per titolo di studio è una diretta conseguenza della dispersione scolastica. L'Italia si distingue tra i Paesi europei per uno dei tassi più bassi di istruzione terziaria, evidenziando però forti differenze tra territori. Nel 2024, a livello nazionale, il 31,6% dei giovani tra i 25 e i 34 anni possiede un titolo di istruzione terziaria, il 49,1% ha completato l'istruzione secondaria superiore e il 19,3% presenta un basso livello di istruzione. Il quadro territoriale evidenzia un netto divario tra Centro-Nord e Sud: nelle regioni centro-settentrionali la quota di laureati supera spesso il 35%, mentre nel Mezzogiorno restano elevate le quote di basso livello di istruzione, con picchi in Sicilia (29,3%) e Sardegna (25,9%).

In questo contesto, la Liguria presenta una quota di giovani laureati pari al 29,5%, inferiore di 7,6 punti percentuali rispetto al Lazio, primo in classifica. Tra i giovani liguri, il 47,8% ha completato la scuola secondaria superiore e il 22,7% possiede un basso livello di istruzione. Nel confronto con la media nazionale, i valori risultano meno favorevoli registrando una quota maggiore di giovani con basso titolo di studio e una quota più contenuta dei livelli di istruzione più elevati (Figura 2.2).

Figura 2.2: Composizione della popolazione tra i 25 e i 34 anni per livello di istruzione in Italia e nelle regioni italiane

Valori in %. Ordine decrescente per istruzione terziaria. Anno 2024.



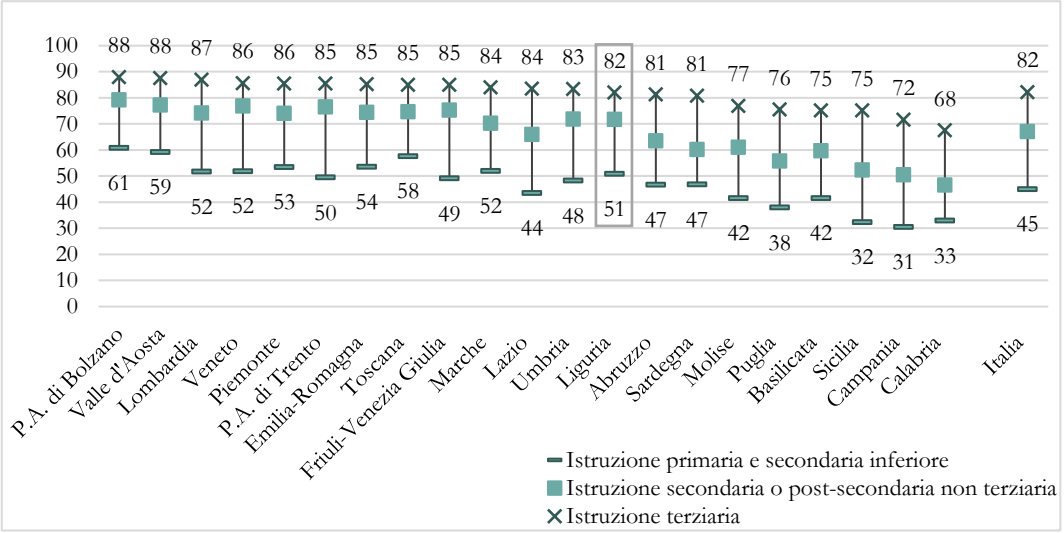
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L’aumento dell’istruzione terziaria ha un impatto significativo sul mercato del lavoro, in particolare sul tasso di occupazione, confermando l’indissolubile legame tra istruzione e occupazione. Dall’analisi della Figura 2.3 si osserva come il tasso di occupazione cresca sensibilmente con l’aumentare del livello di istruzione: in Italia nel 2024, è pari al 45,1% tra chi possiede al massimo un’istruzione primaria o secondaria inferiore, sale al 67,2% tra i diplomati e raggiunge l’82,2% tra i laureati. Il divario territoriale è marcato: nelle regioni del Nord i tassi sono costantemente più elevati in tutte le fasce di istruzione, con valori particolarmente elevati nella P.A. di Bolzano e in Valle d’Aosta. Al contrario, nel Mezzogiorno l’occupazione resta più bassa, in particolare tra le persone con bassi livelli di istruzione: in Campania lavora solo il 30,6% di chi ha un titolo di studio primario o secondario inferiore e il 71,7% dei laureati, mentre in Calabria le quote sono rispettivamente pari al 32,9% e 67,6%.

La Liguria presenta un tasso di occupazione del 50,9% tra chi ha un basso titolo di studio, del 71,7% tra i diplomati e dell’82,1% tra i laureati. Rispetto al resto del Paese, la regione si colloca sopra la media per i livelli di istruzione più bassi di 5,8 punti percentuali, di 4,6 punti per i diplomati, ed è in linea con la media italiana per i laureati. Questo indica come la Liguria garantisca buone opportunità occupazionali anche a chi possiede livelli di istruzione più bassi. Tuttavia, non risultano particolarmente significative per chi ha un titolo terziario, per i quali la regione registra il valore più basso tra le regioni del Nord e del Centro.

Figura 2.3: Tasso di occupazione per livello d’istruzione in Italia e nelle regioni italiane

Valori in %. Fascia d’età 15-64 anni. Ordine decrescente per tasso di occupazione dei laureati. Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Tabella 2.1 evidenzia come, su tutto il territorio italiano, il tasso di occupazione aumenti costantemente con il livello di istruzione per entrambi i sessi. Tuttavia, permangono ampie differenze territoriali e di genere.

Tabella 2.1: Tasso di occupazione maschile e femminile e *gender gap* (maschi-femmine) in Italia e nelle regioni italiane, divisione per livello d'istruzione

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anno 2024.

	Istruzione primaria e secondaria inferiore (livelli 0-2)			Istruzione secondaria superiore e post-secondaria non terziaria (livelli 3 e 4)			Istruzione terziaria (livelli 5-8)		
	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F
Abruzzo	60,1	31,3	28,8	74,1	52,3	21,8	88,9	76,1	12,8
Basilicata	59,0	22,3	36,7	73,1	44,7	28,4	79,7	72,2	7,5
Calabria	47,3	17,1	30,2	60,2	32,5	27,7	72,9	63,8	9,1
Campania	47,0	13,4	33,6	64,8	35,8	29,0	77,8	67,2	10,6
Emilia-Romagna	65,0	39,4	25,6	81,8	66,9	14,9	89,9	82,1	7,8
Friuli-Venezia Giulia	57,8	39,1	18,7	82,1	67,8	14,3	87,6	83,2	4,4
Lazio	56,1	29,0	27,1	76,0	55,5	20,5	87,8	80,5	7,3
Liguria	62,4	36,9	25,5	80,3	62,9	17,4	84,6	80,3	4,3
Lombardia	62,3	38,8	23,5	82,3	65,9	16,4	90,0	84,9	5,1
Marche	60,7	40,6	20,1	77,3	63,5	13,8	86,2	82,5	3,7
Molise	53,6	28,7	24,9	72,7	47,0	25,7	83,7	72,3	11,4
P.A. di Bolzano	62,6	42,7	19,9	81,8	66,0	15,8	89,1	83,1	6,0
P.A. di Trento	69,8	50,4	19,4	84,3	73,8	10,5	90,3	86,3	4,0
Piemonte	57,3	40,2	17,1	83,0	69,5	13,5	88,5	83,3	5,2
Puglia	56,4	18,9	37,5	69,1	41,5	27,6	80,3	72,2	8,1
Sardegna	57,0	34,3	22,7	68,6	52,4	16,2	82,9	79,5	3,4
Sicilia	47,9	15,7	32,2	64,9	39,8	25,1	79,9	71,6	8,3
Toscana	67,7	45,0	22,7	82,8	66,9	15,9	89,7	81,8	7,9
Umbria	58,5	36,0	22,5	79,1	64,6	14,5	88,4	79,9	8,5
Valle d'Aosta	64,6	52,4	12,2	82,7	71,9	10,8	90,5	85,8	4,7
Veneto	64,1	37,5	26,6	84,9	68,4	16,5	88,6	83,5	5,1
Italia	58,0	30,1	27,9	76,7	57,2	19,5	86,2	79,3	6,9

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

In Liguria, il tasso di occupazione maschile cresce significativamente con il livello di istruzione, passando dal 62,4% tra chi ha un titolo basso all'84,6% tra i laureati, con un incremento di 22,2 punti percentuali. Per le donne l'effetto è ancora più marcato: dall'occupazione del 36,9% tra chi ha un basso titolo di studio si arriva all'80,3% tra le laureate. Nonostante tale aumento sia pari a 43,4 punti, la Liguria riporta uno dei valori più bassi tra le regioni italiane. I dati evidenziano come un titolo di studio elevato rappresenti un fattore determinante per l'occupazione femminile, contribuendo a ridurre in maniera significativa il divario di genere.

Il *gender gap* occupazionale si riduce nettamente con l'aumentare del livello di istruzione: in Liguria, il divario tra uomini e donne con titolo terziario è di 4,3 punti percentuali, molto più contenuto rispetto ai 25,5 punti registrati tra chi ha un basso livello di istruzione. Un andamento analogo si osserva a livello nazionale, dove il gap passa da 27,9 punti per i livelli bassi a 6,9 punti per l'istruzione terziaria. In Liguria il divario di genere è il terzo più contenuto a livello nazionale ed è sensibilmente inferiore a quello registrato nelle altre regioni, in particolare del Mezzogiorno, dove la differenza risulta decisamente più elevata. Al contrario, nelle regioni del Nord il *gender gap* occupazionale risulta più contenuto, riflettendo maggiori opportunità lavorative anche per le donne.

In conclusione, i dati mostrano chiaramente che l'istruzione è un elemento chiave nel determinare le opportunità lavorative femminili. Le donne prive di titoli avanzati affrontano barriere più consistenti nell'ingresso e nella permanenza nel mercato del lavoro, mentre un titolo elevato tende a livellare le differenze di genere, suggerendo che la formazione rappresenti un fattore decisivo per la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

3. I liberi professionisti nel mercato del lavoro ligure

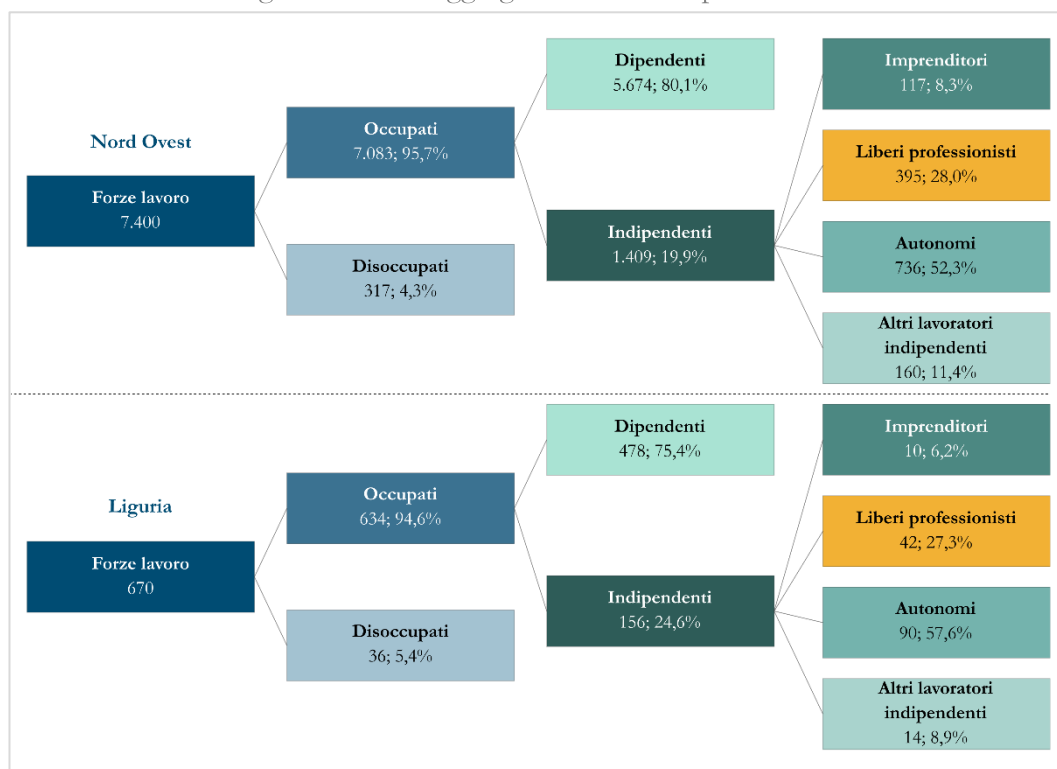
Il capitolo² sviluppa un confronto tra la realtà regionale e quella di ripartizione, collocandole all'interno del più ampio quadro nazionale.

Con circa 395 mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti, nel 2024, costituisce il 5,3% delle forze lavoro nel Nord Ovest e il 28,0% del complesso del lavoro indipendente, al secondo posto dopo i lavoratori autonomi che rappresentano il 52,3% (Figura 3.1, prima parte). In Liguria i liberi professionisti costituiscono il 6,3% della forza lavoro complessiva e il 27,3% degli occupati indipendenti (Figura 3.1, seconda parte).

Analizzando i valori assoluti delle diverse componenti del lavoro indipendente nel Nord Ovest, emerge come la Liguria riveste un ruolo contenuto, in quanto solo il 10,6% dei professionisti del Nord Ovest opera in Liguria. La quota più consistente è invece concentrata in Lombardia (63,5%) dove la presenza di Milano, rappresenta un forte polo di attrazione occupazionale, che determina infatti una significativa polarizzazione dei liberi professionisti nella regione, condizionando in modo significativo la distribuzione complessiva dell'area.

Figura 3.1: Composizione delle forze lavoro* nel Nord Ovest e in Liguria

Valori assoluti in migliaia e % sull'aggregato di livello superiore. Anno 2024.



*Lavoratori autonomi: agricoltori, artigiani e commercianti. Altri lavoratori indipendenti: coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

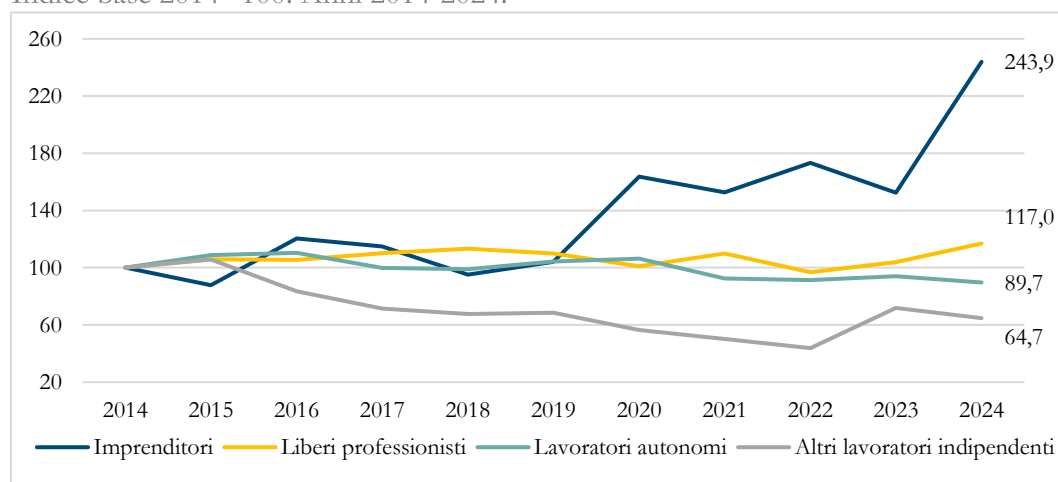
² Nel presente capitolo e nel successivo, i dati fanno riferimento all'occupazione principale. Inoltre, si sottolinea che i dati a livello regionale, data la numerosità ridotta, possono presentare un errore campionario più elevato rispetto allo standard Istat.

Nella Figura 3.2, che prende come anno base il 2014, si osserva l'andamento delle diverse categorie degli indipendenti in Liguria. Nel complesso, come visto nel Capitolo 1, gli indipendenti mostrano una tendenza decrescente, ma l'analisi delle singole componenti evidenzia dinamiche molto differenziate all'interno del comparto. I liberi professionisti mostrano una moderata crescita fino al 2018, seguita da una fase caratterizzata da oscillazioni contenute tra flessioni e recuperi. A partire dal 2022 si osserva una ripresa più stabile, che prosegue fino al 2024, determinando un incremento complessivo del 17,0% rispetto al 2014. Gli imprenditori presentano un percorso più irregolare ma complessivamente positivo: nel 2024 la categoria registra un aumento del +143,9% rispetto al 2014. I lavoratori autonomi mostrano una crescita contenuta fino al 2020, interrotta da una flessione nel 2017. In seguito, la dinamica diventa negativa e conduce a una contrazione progressiva fino al 2024, anno in cui si registra il minimo della serie (-10,3% rispetto al 2014), senza successivi segnali di ripresa. Infine, gli altri lavoratori indipendenti registrano un ridimensionamento strutturale: tra il 2015 e il 2022 perdono oltre la metà degli occupati e, nonostante una parziale ripresa nel biennio successivo, nel 2024 si collocano ancora al -35,3% rispetto all'anno base.

Il quadro complessivo mette dunque in luce una polarizzazione crescente all'interno del lavoro indipendente: alla crescita dei liberi professionisti e degli imprenditori si contrappone il drastico ridimensionamento delle altre forme di lavoro indipendente, che continuano a comprimere l'aggregato complessivo.

Figura 3.2: Andamento annuale delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente in Liguria

Indice base 2014=100. Anni 2014-2024.



*Fino al 2020 i dati si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze di Lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

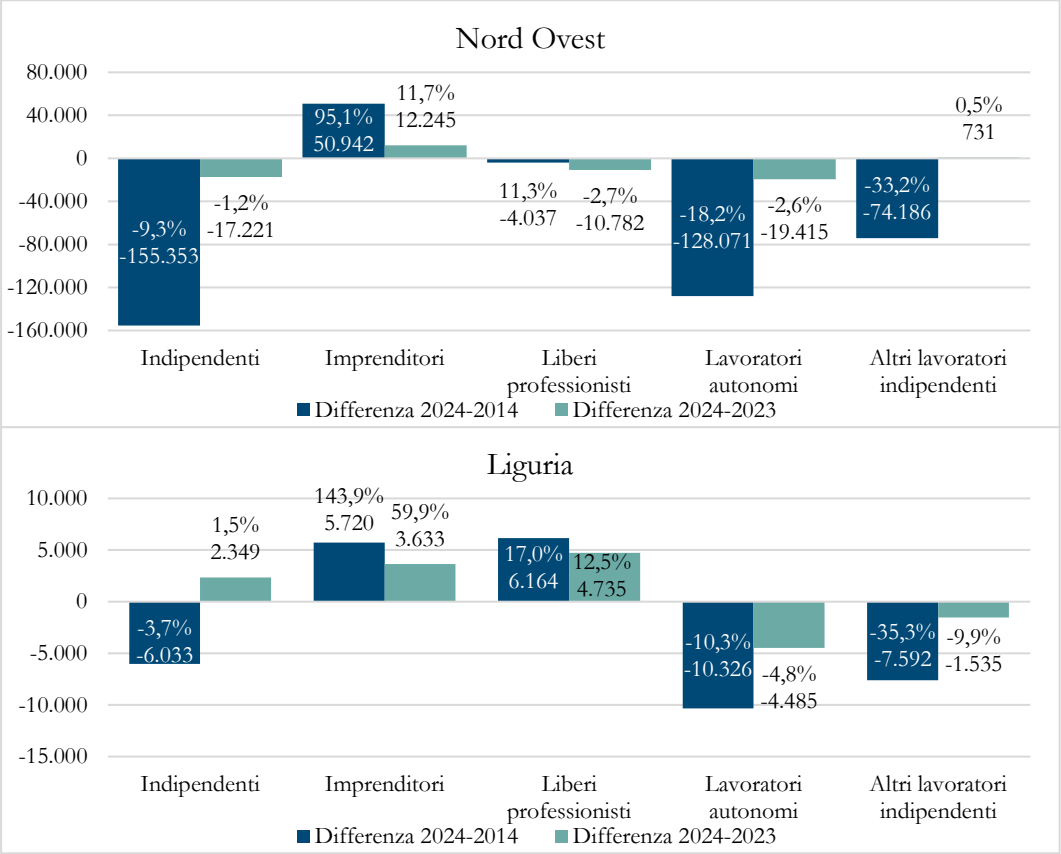
Nel periodo 2014-2024 il numero complessivo degli indipendenti mostra un calo sia in Liguria sia nel Nord Ovest; le perdite ammontano a circa seimila unità nella regione e oltre 155 mila nella ripartizione. In Liguria, il ridimensionamento riguarda principalmente i lavoratori autonomi (-10.326 unità) e gli altri lavoratori indipendenti (-7.592), mentre i liberi professionisti (+6.164) e gli imprenditori (+5.720) registrano aumenti significativi. Nel Nord Ovest si registra un calo significativo dei lavoratori autonomi (-128.071) e degli altri indipendenti (-74.186), mentre la contrazione dei liberi

professionisti risulta più contenuta (-4.037), a fronte di una crescita consistente degli imprenditori (+36.436).

Nel breve periodo (2023-2024) l'occupazione indipendente cresce in Liguria di 2.349 unità, e mostra una flessione di 17.221 lavoratori nel Nord Ovest. In Liguria, i liberi professionisti sono la componente trainante (+4.735 unità), seguiti dagli imprenditori (+3.633), mentre gli autonomi (-4.485) e gli altri indipendenti (-1.535) calano. Nel Nord Ovest, a decrescere sono i lavoratori autonomi (-19.415) e i liberi professionisti (-10.782); gli imprenditori (+12.245), invece, registrano l'aumento maggiore in termini assoluti, mentre gli altri indipendenti crescono di 731 unità (Figura 3.3).

Figura 3.3: Differenze di lungo e breve periodo delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente nel Nord Ovest e in Liguria

In etichetta variazioni 2014-2024 e 2023-2024, differenze 2024-2014 e 2024-2023. Anni 2014, 2023 e 2024.

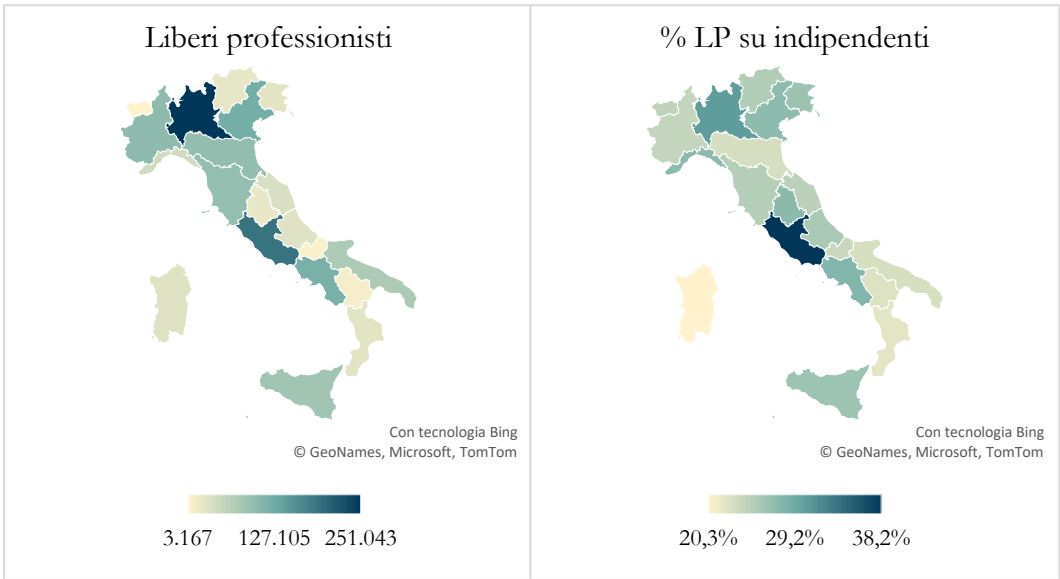


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 3.4 mostra il numero di liberi professionisti e la loro incidenza sugli indipendenti nelle regioni italiane nel 2024. Si nota come nelle regioni in cui sono presenti grandi centri urbani ci sia una maggiore concentrazione di liberi professionisti, sia in termini di numerosità assoluta sia in percentuale sugli indipendenti. Infatti, i valori più elevati si registrano nel Lazio, in Lombardia, in Campania e in Veneto. Più nello specifico, tra le regioni italiane, la Liguria è a metà classifica in termini di numerosità di liberi professionisti (42.479), ma quinta per incidenza (27,3%). Questo valore è in lieve aumento rispetto allo scorso anno, dal momento che la crescita dei lavoratori indipendenti nel 2024 è stata trainata in particolare dai liberi professionisti.

Figura 3.4: Numero e incidenza dei liberi professionisti sugli indipendenti nelle regioni italiane

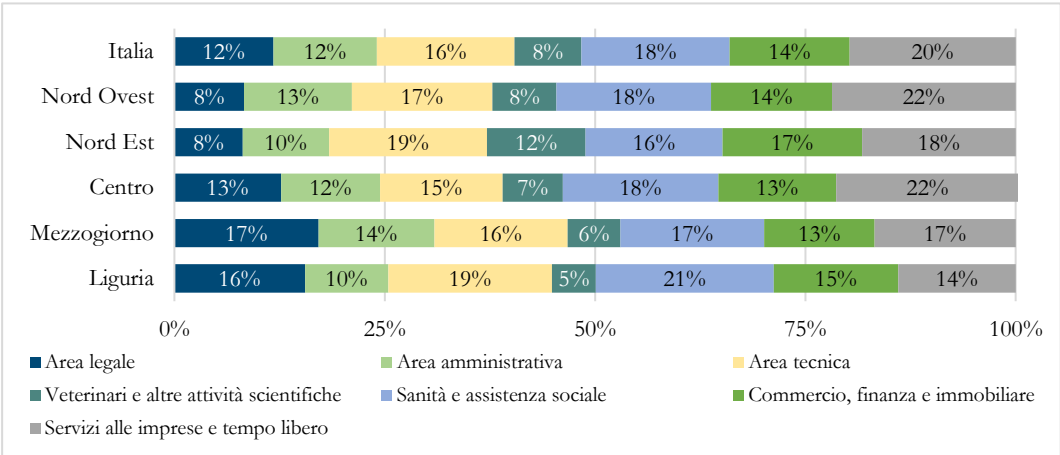
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 3.5: Distribuzione dei liberi professionisti per settore di attività economica in Italia, nelle ripartizioni geografiche e in Liguria

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

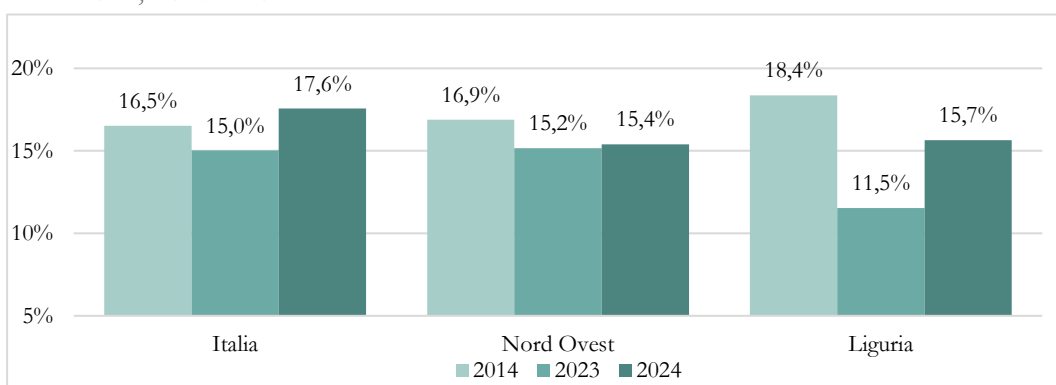
I dati illustrati in Figura 3.5 propongono una marcata caratterizzazione del Mezzogiorno, che si distingue dalle altre ripartizioni per la significativa presenza di attività di tipo tradizionale – in primis, le professioni dell’area legale – e per la scarsa densità di professioni di più recente sviluppo, quali i servizi alle imprese. Il Nord Ovest presenta una distribuzione simile a quella italiana: il 46% dei professionisti risulta occupato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”, settore che racchiude principalmente attività legali, di contabilità e di consulenza aziendale o architettura e ingegneria. Il 14% è impiegato in “Commercio, finanza e immobiliare” e il 22% in “Servizi alle imprese e tempo libero”. Anche nel Centro quest’ultimo settore impiega il 22% dei professionisti, valore massimo rispetto alle restanti aree. Il Nord Est invece è la ripartizione in cui l’incidenza dell’“Area tecnica” è maggiore (19%).

Nel settentrione si osserva, in generale, una quota più contenuta di professionisti operanti in ambito legale.

In Liguria il 50% dei professionisti è impiegato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”; fra queste, l’area che conta il maggior numero di liberi professionisti è l’“Area tecnica”, nella quale lavorano oltre ottomila professionisti (19%). Nella regione, il settore economico che racchiude più professionisti è quello sanitario e di assistenza sociale, pari al 21% del totale (Figura 3.5).

Figura 3.6: Quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Nord Ovest e in Liguria

Anni 2014, 2023 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 3.6 illustra la quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Nord Ovest e in Liguria nel 2014, nel 2023 e nel 2024. Gli anni considerati permettono di esaminare i dati sia sul medio periodo sia in congiuntura ed evidenziano una dinamica peculiare.

In Italia, tra il 2014 e il 2024, la quota di professionisti con dipendenti passa dal 16,5% al 17,6%, con un incremento di 1,1 punti percentuali. Al contrario, nel Nord Ovest e in Liguria si registra una flessione, rispettivamente pari a -1,5 e -2,7 punti.

L'incremento della quota di professionisti con dipendenti si concentra prevalentemente nella fase più recente del periodo considerato. In particolare, nell'ultimo anno la Liguria registra un marcato aumento (+4,2 punti percentuali), a fronte di una sostanziale stabilità nel Nord Ovest e di una crescita più contenuta a livello nazionale (+2,6 punti).

Alla luce di quanto emerso, il decennio analizzato restituisce l'immagine di un settore in transizione: mentre alcune componenti subiscono un ridimensionamento strutturale, la crescita delle attività professionali e imprenditoriali sottolinea il progressivo spostamento del baricentro del lavoro indipendente verso forme più qualificate, più integrate nelle filiere produttive e caratterizzate da un maggiore dinamismo occupazionale. Una tendenza destinata a incidere in modo crescente sulle politiche del lavoro e sulle strategie di sviluppo regionale.

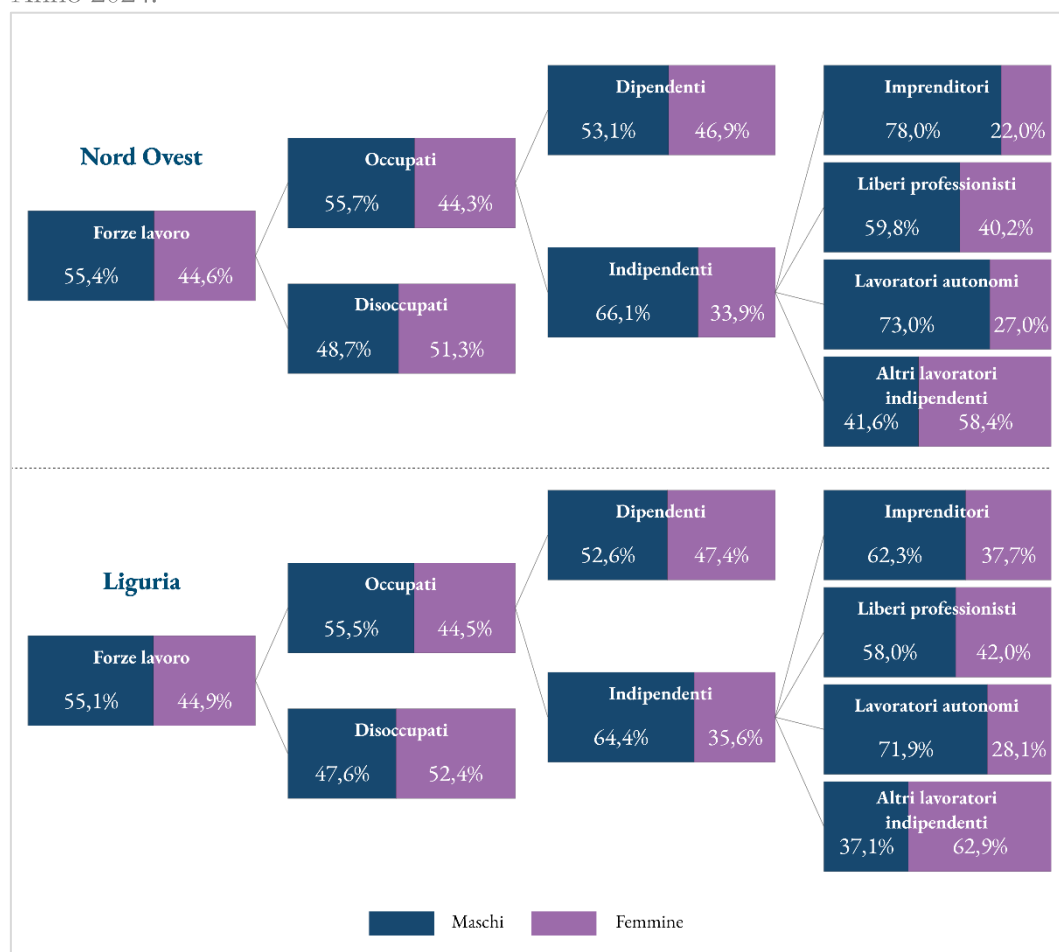
4. Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti liguri

Il capitolo propone un'analisi socio-demografica dei liberi professionisti, affiancando indicatori nazionali e di ripartizione al fine di delineare il posizionamento regionale.

La Figura 4.1 riporta la composizione per sesso, nel Nord Ovest e in Liguria, delle forze lavoro e dei diversi segmenti occupazionali nel 2024. Sia a livello di ripartizione sia a livello regionale la componente maschile risulta prevalente in quasi tutti i segmenti; tale fenomeno è legato allo strutturale divario di genere nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro che caratterizza l'intero Paese.

Figura 4.1: Composizione per sesso delle forze lavoro nel Nord Ovest e in Liguria

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Analizzando i comparti occupazionali del Nord Ovest, tra i lavoratori indipendenti emerge una prevalenza maschile più marcata rispetto ai dipendenti (66,1% contro 53,1%). Il divario è particolarmente evidente tra gli imprenditori (78,0% uomini) e gli autonomi (73,0%) mentre tra i liberi professionisti la componente maschile rimane maggioritaria ma con un'intensità leggermente più contenuta (59,8%). L'unica eccezione è data dal gruppo degli "Altri lavoratori indipendenti", prevalentemente coadiuvanti familiari, che vede una prevalenza femminile (58,4%).

In Liguria la struttura appare analoga: il 64,4% degli indipendenti è uomo e i divari più marcati si osservano tra gli autonomi (71,9%). Gli imprenditori, a differenza della ripartizione, come i liberi professionisti mostrano un disequilibrio di genere meno accentuato rispetto agli altri comparti (62,3% imprenditori uomini e 59,8% professionisti uomini), mentre la categoria degli "Altri lavoratori indipendenti" risulta nuovamente a maggioranza femminile (62,9%).

Osservando l'ultimo decennio si assiste ad un aumento generalizzato del comparto dei liberi professionisti (Tabella 4.1), che interessa entrambi i sessi in Italia e in Liguria, e solo le donne nel Nord Ovest. Le professioniste, nello specifico, sperimentano ovunque una crescita più marcata rispetto alla controparte maschile. L'analisi dei due quinquenni evidenzia trend molto differenti. Il periodo 2014-2019 presenta una forte crescita del comparto in tutte le aree del Paese, ad eccezione delle donne in Liguria. Nel secondo quinquennio le dinamiche cambiano tra le diverse aree considerate: sia in Italia sia nel Nord Ovest si registra una diminuzione dei liberi professionisti (rispettivamente -3,4% e -10,1%), mentre in Liguria si osserva un'ulteriore crescita (+6,5%). In Italia il calo è interamente imputabile agli uomini (-5,5%), a fronte di un leggero aumento delle donne (+0,4%). Nel Nord Ovest la flessione coinvolge entrambi i sessi, seppure con intensità diverse (-13,6% per gli uomini e -4,3% per le donne). In Liguria, invece, l'aumento riguarda solamente le professioniste donne (+40,3%), mentre la componente maschile è in calo (-9,4%).

Tabella 4.1: Numero di liberi professionisti in Italia, nel Nord Ovest e in Liguria e variazioni 2014-2019, 2019-2024 e 2014-2024, divisione per sesso

Valori in migliaia. Anni 2014, 2019 e 2024*.

	2014	2019	2024	Var. 2014-2019	Var. 2019-2024	Var. 2014-2024
Italia	1.281	1.427	1.378	11,4%	-3,4%	7,5%
<i>Maschi</i>	856	919	868	7,4%	-5,5%	1,4%
<i>Femmine</i>	425	508	510	19,5%	0,4%	19,9%
Nord Ovest	399	440	395	10,1%	-10,1%	-1,0%
<i>Maschi</i>	257	274	236	6,6%	-13,6%	-7,9%
<i>Femmine</i>	143	166	159	16,5%	-4,3%	11,5%
Liguria	36	40	42	9,9%	6,5%	17,0%
<i>Maschi</i>	23	27	25	19,2%	-9,4%	8,1%
<i>Femmine</i>	14	13	18	-5,9%	40,3%	31,9%

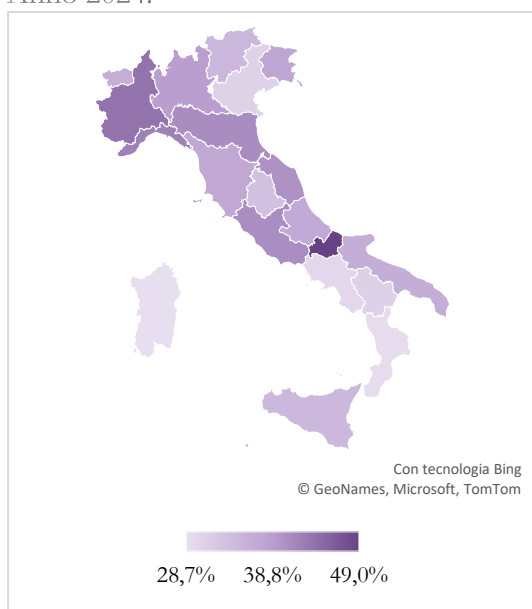
*I dati 2014 di Italia, Nord Ovest e Liguria e i dati 2019 della Liguria si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze Lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Negli ultimi anni il numero di libere professioniste è cresciuto in tutte le ripartizioni, portando il valore italiano al 37,0%, con incrementi particolarmente evidenti nelle regioni meridionali. Questo miglioramento ha contribuito a ridurre, almeno in parte, i divari territoriali nella presenza femminile, dando origine alla configurazione rappresentata in Figura 4.2. La distribuzione regionale della quota di donne nella libera professione non riflette pienamente la consueta polarizzazione Nord-Sud osservata in altri fenomeni socio-economici. Infatti, il miglior *gender balance* si registra proprio in una regione del Mezzogiorno: il Molise, con il 49,0% di professioniste. Seguono Piemonte (43,5%) e Liguria (42,0%). Pur in assenza di una netta divisione geografica, i valori più bassi delle quote femminili si rilevano comunque in alcune regioni meridionali, in particolare Sardegna e Calabria, che presentano la minore incidenza di donne tra i liberi professionisti.

Figura 4.2: Quota di libere professioniste nelle regioni italiane

Anno 2024.

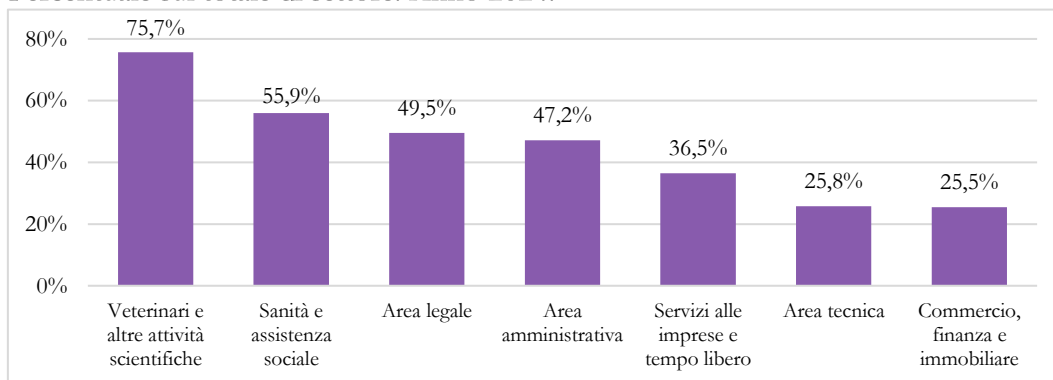


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'incidenza delle libere professioniste nei principali settori economici varia sensibilmente a seconda dell'ambito di attività; in Figura 4.3 si osserva la loro distribuzione in Liguria. I settori "Veterinari e altre attività scientifiche" (75,7%) e "Sanità e assistenza sociale" (55,9%) sono quelli in cui non solo la componente femminile è la più alta registrata, ma è anche prevalente rispetto alla quota maschile. Quote rilevanti di professioniste si registrano anche nei settori dell'"Area legale" (49,5%) e dell'"Area amministrativa" (47,2%). Nel "Commercio, finanza e immobiliare" e nell'"Area tecnica", invece, la presenza femminile risulta piuttosto esigua, rispettivamente pari al 25,8% e al 25,5%.

Figura 4.3: Quota di libere professioniste nei settori di attività economica in Liguria

Percentuale sul totale di settore. Anno 2024.

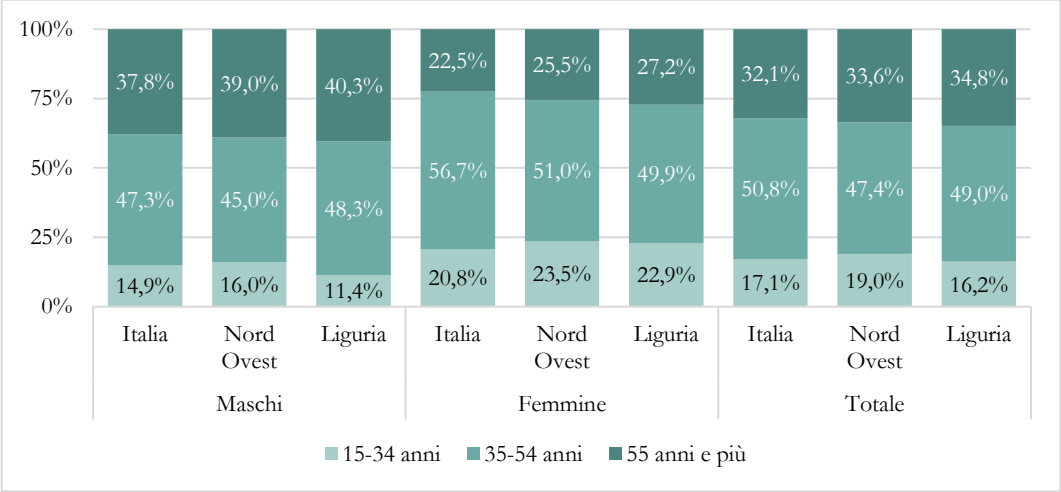


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il basso tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro è un elemento di criticità strutturale nel nostro sistema, che viene da lontano e in quanto tale si modifica molto lentamente. Il tardivo ma progressivo ingresso delle donne nel mondo delle libere professioni si intuisce anche dai dati presentati in Figura 4.4. La quota di professionisti più giovani (15-34 anni) appare infatti più elevata per le donne che per gli uomini, in tutti i territori esaminati. Anche per la fascia d'età centrale (35-54 anni) l'incidenza risulta superiore nel caso femminile. Viceversa, il peso dei professionisti over 55 è decisamente più marcato tra gli uomini. Nella regione, fra le professioniste donne le 15-34enni rappresentano il 22,9% (contro l'11,4% degli uomini), le 35-54enni il 49,9% (48,3% per gli uomini) e le over 55 il 27,2% (40,3% nel caso maschile). Confrontando il dato complessivo regionale con quello italiano e di ripartizione non emergono differenze particolarmente rilevanti. Tuttavia, la Liguria sembra caratterizzata da una quota relativamente più contenuta di giovani liberi professionisti (16,2% contro il 19,0% del Nord Ovest e il 17,1% dell'Italia) e una maggior incidenza di lavoratori over 55 (34,8% a fronte del 33,6% del Nord Ovest e del 32,1% nazionale).

Figura 4.4: Composizione per fasce d'età dei liberi professionisti in Italia, nel Nord Ovest e in Liguria, divisione per sesso

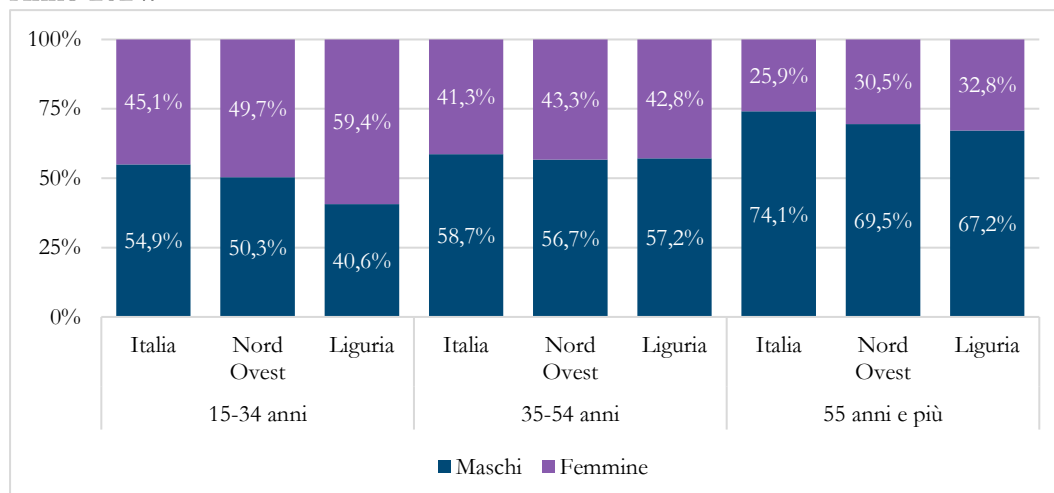
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 4.5: Composizione per sesso dei liberi professionisti in Italia, nel Nord Ovest e in Liguria, divisione per fasce d'età

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Le trasformazioni intervenute all'interno del bacino occupazionale della libera professione risultano particolarmente apprezzabili nel confronto tra generazioni (Figura 4.4). La distribuzione per sesso ed età, rappresentata in Figura 4.5, conferma la problematica della ridotta presenza delle professioniste in tutte le classi d'età considerate e nei tre territori in analisi. Rispetto all'Italia e al Nord Ovest, la Liguria risulta il territorio con il minor *gender gap* nella fascia d'età giovanile e tra i più maturi; in particolare, in Liguria le giovani professioniste (59,4%) sono più dei professionisti uomini. Nonostante ciò, soprattutto per le età più elevate, il divario risulta ancora ampio, segno, ancora una volta, che l'accesso delle donne alla libera professione sia avvenuto in maniera consistente solo in tempi più recenti. Anche se in misura diversa, nelle tre aree analizzate, si delinea uno schema comune nell'occupazione libero professionale per sesso e per età, secondo il quale al crescere dell'età aumenta il divario di genere.

Nel loro insieme, questi risultati delineano un comparto della libera professione in trasformazione, in cui la componente femminile acquisisce un ruolo più rilevante pur scontando eredità strutturali ancora forti. La progressiva riduzione dei divari, soprattutto nelle fasce più giovani, suggerisce un percorso di riequilibrio in atto, il cui consolidamento dipenderà dalla capacità dei territori e dei settori di favorire condizioni di accesso e di permanenza più inclusive e sostenibili per tutte le professioniste.

5. I redditi dei liberi professionisti

Nel presente capitolo si presentano le analisi dedicate ai redditi dei liberi professionisti. L'analisi dei redditi è condotta distinguendo i due principali segmenti dell'universo professionale: da un lato, i professionisti ordinistici iscritti a Casse di previdenza private; dall'altro, i professionisti non ordinistici (e alcune categorie ordinistiche prive di Cassa) iscritti alla Gestione Separata Inps.

Le elaborazioni si basano su un insieme integrato di fonti statistiche e amministrative. In particolare, sono stati utilizzati i dati tratti dai rapporti annuali sul welfare di Adepp, le informazioni fornite direttamente da Adepp e i dati contenuti nei bilanci consuntivi 2024 delle Casse di previdenza privata, relativi ai redditi dichiarati dai liberi professionisti iscritti agli ordini dotati di una propria Cassa previdenziale.

A tali fonti si affiancano i dati della Gestione Separata Inps – Professionisti, che riguardano in prevalenza i liberi professionisti non ordinistici, ma comprendono anche alcune categorie ordinistiche prive di una propria Cassa previdenziale, come tecnici sanitari, assistenti sociali, guide alpine e maestri di sci. Per questa gestione, nelle analisi preliminari si considerano i professionisti appartenenti a tutte le modalità contributive (esclusiva, concorrente e totale), al fine di delineare un quadro complessivo e comparabile dell'universo professionale non ordinistico. Nel dettaglio dell'analisi reddituale, invece, l'attenzione è rivolta ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps che esercitano la libera professione come attività prevalente, ossia quella dalla quale deriva il reddito principale.

Tabella 5.1: Reddito nominale e reale dei liberi professionisti Adepp e variazione 2019-2023, divisione per sesso e ripartizione geografica

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipc). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Variazione 2019-2023	
	Nominale		Nominale	Reale	Nominale	Reale
Nord	46.756		57.296	48.908	22,5%	4,6%
<i>Maschi</i>	58.102		71.397	60.944	22,9%	4,9%
<i>Femmine</i>	31.156		36.959	31.548	18,6%	1,3%
Centro	37.059		48.836	41.686	31,8%	12,5%
<i>Maschi</i>	46.156		60.427	51.580	30,9%	11,8%
<i>Femmine</i>	24.938		31.159	26.597	24,9%	6,7%
Mezzogiorno	24.383		33.692	28.759	38,2%	17,9%
<i>Maschi</i>	29.174		39.741	33.923	36,2%	16,3%
<i>Femmine</i>	16.634		21.482	18.337	29,1%	10,2%
Italia	37.058		47.601	40.632	28,5%	9,6%
<i>Maschi</i>	45.344		58.619	50.037	29,3%	10,4%
<i>Femmine</i>	25.148		31.462	26.856	25,1%	6,8%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

Per offrire un'analisi più accurata dell'evoluzione dei redditi dei liberi professionisti, è opportuno estendere l'osservazione anche a come sia variato il potere d'acquisto nel tempo. Per interpretare correttamente il fenomeno, l'analisi supera il semplice esame dei redditi nominali e adotta un approccio che tiene conto delle dinamiche inflazionistiche, così da offrire una valutazione più fedele del benessere economico.

L'analisi si apre con la disamina dei redditi dei professionisti iscritti alle Casse aderenti ad Adepp. La Tabella 5.1 mostra come, in tutte le ripartizioni geografiche italiane, i redditi del 2023 si mantengano costantemente sopra ai livelli registrati nel 2019, sia in termini nominali sia in termini reali. A livello nominale i redditi mostrano incrementi più marcati che, una volta depurati dall'inflazione, si ridimensionano sensibilmente, evidenziando una crescita reale molto più debole.

Si confermano i noti divari territoriali e di genere. Nel 2023 il Nord è la ripartizione in cui i professionisti registrano i redditi nominali più elevati, con una media di 57.296 euro, che sale a 71.397 euro per gli uomini e scende a 36.959 euro per le donne. Nel Centro si registra un reddito medio di 48.836 euro (60.427 per gli uomini e 31.159 per le donne), mentre nel Mezzogiorno il valore scende ancora a 33.692 euro (39.741 per gli uomini e 21.482 per le donne). A livello nazionale il reddito medio complessivo è pari a 47.601 euro, con valori pari a 58.619 euro per gli uomini e 31.462 euro per le donne. Nel confronto con il 2019, il Nord registra l'incremento nominale più contenuto (+22,5%), mentre il Mezzogiorno evidenzia la crescita più marcata (+38,2%). In tutte le ripartizioni territoriali, gli aumenti dei redditi maschili risultano superiori a quelli femminili.

Il confronto tra redditi nominali e reali evidenzia l'incidenza dell'inflazione sulla crescita osservata nel periodo. Espressi in euro 2019, i redditi reali del 2023 si attestano a circa 49.900 euro nel Nord, 41.700 euro nel Centro e a poco meno di 28.800 euro nel Mezzogiorno. Nel complesso, la distanza del 14,6% rispetto ai valori nominali quantifica la quota di reddito assorbita dall'aumento dei prezzi. La crescita del potere d'acquisto risulta disomogenea: l'incremento reale più elevato si registra tra gli uomini del Mezzogiorno (+16,3%), mentre quello più contenuto riguarda le donne operanti nel Nord Italia (+1,3%), riflettendo differenze nella dinamica dei redditi nominali tra territori e sessi.

L'analisi prosegue esaminando più nel dettaglio i redditi medi dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza private (Tabella 5.2). I dati, tratti dai bilanci consuntivi delle Casse e da Adepp, si riferiscono alle denunce dei redditi presentate dai professionisti negli anni 2020 e 2024, relative ai redditi prodotti rispettivamente nel 2019 e nel 2023.

I dati confermano, ai vertici della graduatoria reddituale, gli attuari (106.568 euro) e i commercialisti (88.366 euro), mentre al polo opposto si collocano giornalisti e psicologi, con redditi medi inferiori ai 20.000 euro. Nel 2024 si registra una crescita significativa dei redditi nominali rispetto al periodo pre-pandemico. Fatta eccezione per medici e odontoiatri (-0,7%), tutte le categorie professionali mostrano variazioni positive. Gli incrementi più consistenti si osservano tra ingegneri (+77,1%), agrotecnici (+75,5%), geometri (+74,7%), architetti (+69,8%) e periti industriali (+66,8%). Al contrario, le categorie con la crescita nominale più contenuta sono giornalisti (+8,9%), biologi (+13,8%) e chimici e fisici (+16,8%).

Tuttavia, l'analisi dei valori reali evidenzia un incremento decisamente più contenuto, e in diversi casi una vera e propria perdita di potere d'acquisto. Alcune categorie – in particolare medici e odontoiatri, chimici e fisici, biologi e giornalisti – mostrano un peggioramento dei redditi reali rispetto al 2020, con riduzioni comprese tra -0,3% e -15,2%, a conferma di una stagnazione o contrazione del potere d'acquisto nonostante la tenuta nominale.

Di segno opposto le professioni tecniche, che beneficiano di una crescita reale significativa. Ingegneri, architetti, geometri, periti industriali e geologi registrano un incremento dei redditi reali compreso tra +39% e +51%, trainato dal recupero del mercato edilizio e dalla ripresa delle attività progettuali e di consulenza.

In sintesi, il confronto tra redditi nominali e reali conferma che la fiammata inflazionistica degli ultimi anni ha inciso in modo rilevante sul potere d'acquisto dei professionisti, accentuando le disuguaglianze nella capacità di mantenere il valore reale dei redditi tra i diversi gruppi professionali.

Tabella 5.2: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali dei professionisti iscritti alle Casse Private*

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipc). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023			Var. 2019-2023	
	Iscritti	Nominale	Iscritti	Nominale	Reale	Nominale	Reale
EPAP Attuari	123	81.553 €	116	106.568 €	90.966 €	30,7%	11,5%
CDC Commercialisti	70.597	66.743 €	73.688	88.370 €	75.432 €	32,4%	13,0%
INARCASSA Ingegneri	80.189	35.315 €	82.071	62.530 €	53.375 €	77,1%	51,1%
CNPR Ragionieri e Periti commerciali	28.198	48.781 €	26.399	60.940 €	52.018 €	24,9%	6,6%
EPPI Periti industriali	13.431	35.335 €	13.117	59.280 €	50.601 €	67,8%	43,2%
ENPAM Medici e odontoiatri (quota B)**	189.105	52.999 €	216.959	52.650 €	44.942 €	-0,7%	-15,2%
ENPACL Consulenti del lavoro	25.240	43.373 €	25.033	52.480 €	44.797 €	21,0%	3,3%
CF Avvocati	245.030	40.180 €	233.260	47.678 €	40.698 €	18,7%	1,3%
EPAP Chimici e Fisici	2.006	38.943 €	1.927	45.228 €	38.607 €	16,1%	-0,9%
CIPAG Geometri	78.967	23.250 €	73.280	40.610 €	34.665 €	74,7%	49,1%
EPAP Geologi	7.803	23.690 €	7.493	38.663 €	33.003 €	63,2%	39,3%
INARCASSA Architetti	88.792	22.028 €	92.154	37.400 €	31.925 €	69,8%	44,9%
EPAP Agronomi e forestali	9.472	22.707 €	9.728	29.517 €	25.196 €	30,0%	11,0%
ENPAIA Periti agrari**	3.279	-	3.468	29.100 €	24.840 €	-	-
ENPAV Veterinari	29.117	20.848 €	26.637	28.950 €	24.712 €	38,9%	18,5%
ENPAPI Infermieri	-	-	27.315	27.910 €	23.824 €	-	-
ENPAIA Agrotecnici**	2.178	11.959 €	2.586	20.990 €	17.917 €	75,5%	49,8%
ENPAB Biologi	16.184	18.383 €	18.961	20.920 €	17.857 €	13,8%	-2,9%
ENPAP Psicologi**	68.037	14.432 €	87.308	19.930 €	17.012 €	38,1%	17,9%
INPGI Giornalisti LP**	20.698	15.617 €	20.108	17.000 €	14.511 €	8,9%	-7,1%
INPGI Giornalisti co.co.co.	6.875	8.895 €	5.484	11.095 €	9.471 €	24,7%	6,5%

*Sono assenti i dati delle Casse: CNN, ENPAF e ENASARCO

**Fonte: articolo Sole24Ore in collaborazione con Adepp

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci delle Casse Private

I bilanci di una parte delle Casse consentono di disporre di dati reddituali a livello regionale e, in taluni casi, anche disaggregati per sesso. In generale, per tutte le professioni considerate, si osservano redditi medi più elevati nelle regioni settentrionali e più contenuti in quelle meridionali (Tabella 5.3). Tra i commercialisti, che in Italia

registrano un reddito medio annuo pari a circa 88.400 euro, il Trentino-Alto Adige si colloca al primo posto con 154.881 euro, seguito da Lombardia (133.664 euro) e Liguria (113.948 euro). All'estremo opposto della graduatoria si colloca la Calabria (40.278 euro), poco sopra Molise, Campania e Puglia, che presentano redditi inferiori ai 50 mila euro.

Per gli avvocati, il reddito medio nazionale è pari a circa 47.700 euro. La Lombardia registra il valore più elevato (81.115 euro), seguita da Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta. I livelli più bassi si concentrano in Calabria (24.203 euro) e nelle altre regioni meridionali, tra cui Basilicata, Molise, Campania e Puglia. La Liguria si colloca alla quinta posizione della graduatoria regionale, con un reddito medio di 55.869 euro.

Il reddito medio di ragionieri e periti commerciali è pari a quasi 61 mila euro. Anche in questo caso il Trentino-Alto Adige guida la classifica (97.337 euro), seguito da Lombardia (83.084 euro) e Veneto (80.231). In coda si colloca la Calabria (34.641), mentre Campania, Puglia e Sicilia registrano valori inferiori ai 45 mila euro. La Liguria, con 59.702 euro, presenta un livello lievemente inferiore alla media nazionale.

Per i consulenti del lavoro, a fronte di un reddito medio nazionale di circa 56 mila euro, il Trentino-Alto Adige si conferma al primo posto con 115.894 euro, seguito da Lombardia e Veneto. La Calabria chiude la graduatoria (29.322 euro), affiancata da Sicilia, Campania e Basilicata, tutte con redditi inferiori ai 35 mila euro. La Liguria si attesta a 65.478 euro, al di sopra della media nazionale.

Gli infermieri registrano in Italia un reddito medio annuo pari a circa 28 mila euro. Il valore più elevato si osserva nella Provincia autonoma di Trento (34.686 euro), seguita da Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. Il livello minimo si rileva in Umbria (16.276 euro); anche in Puglia e Campania i redditi restano inferiori ai 19 mila euro. La Liguria riporta un reddito medio lievemente inferiore alla media nazionale con 27.168 euro.

Infine, tra i veterinari, che in media in Italia percepiscono circa 29 mila euro, il Trentino-Alto Adige emerge nuovamente come la regione con il reddito più elevato (44.744 euro), seguito da Friuli-Venezia Giulia e Lombardia. All'ultimo posto si colloca il Molise (15.852 euro), mentre Calabria e Campania non raggiungono i 19 mila euro. In Liguria il reddito medio è pari a 32.418 euro, sesta nella classifica regionale.

Tabella 5.3: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CNPR, alla CF, all'ENPACL, all'ENPAPI e all'ENPAV, divisione per regione

Valori in €. Anno 2023.

	CDC <i>Commercialisti</i>	CF <i>Avvocati</i>	CNPR <i>Ragionieri e Periti commerciali</i>	ENPACL <i>Consulenti del lavoro</i>	ENPAPI <i>Infermieri</i>	ENPAV <i>Veterinari</i>
Abruzzo	56.532	32.611	48.183	45.109	21.117	18.957
Basilicata	53.041	26.552	48.367	34.875	26.993	25.840
Calabria	40.278	24.203	34.641	29.322	20.966	18.457
Campania	47.255	29.358	40.348	34.056	18.424	18.833
Emilia-Romagna	99.558	50.865	76.185	73.355	29.230	31.839
Friuli-Venezia Giulia	92.479	53.543	78.862	67.850	31.127	37.105
Lazio	90.698	58.825	50.732	45.829	19.858	26.596
Liguria	113.948	55.869	59.702	65.478	27.168	32.418
Lombardia	133.664	81.115	83.084	85.516	31.920	36.234
Marche	75.106	40.089	72.046	52.939	21.972	24.063
Molise	45.469	28.869	45.157	36.544	21.009	15.852
Piemonte	102.056	52.429	67.065	73.272	30.469	29.551
Puglia	49.890	29.848	41.429	35.986	17.872	21.394
Sardegna	64.435	32.692	51.736	53.101	25.149	23.789
Sicilia	50.773	30.767	42.611	33.953	22.817	19.320
Toscana	83.692	45.255	68.436	60.822	19.682	26.485
Trentino-Alto Adige	154.881	69.929	97.337	115.894	-	44.744
<i>P.A. di Bolzano</i>	-	-	-	-	30.504	-
<i>P.A. di Trento</i>	-	-	-	-	34.686	-
Umbria	74.589	41.446	58.939	54.525	16.276	21.587
Valle d'Aosta	89.264	60.219	75.928	76.466	26.050	33.483
Veneto	97.214	54.216	80.231	83.921	29.786	34.973
Italia	88.366	47.678	60.943	55.808	27.912	28.945

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF, della CNPR, dell'ENPACL, dell'ENPAPI e dell'ENPAV

La Tabella 5.4 presenta i redditi medi regionali nel 2023 di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro, distinguendoli per sesso. In tutte le professioni e in tutte le regioni emerge un marcato divario di genere, sebbene con intensità differenti a seconda dei contesti territoriali e della categoria professionale. Tra i commercialisti, il divario reddituale assoluto più ampio si osserva in Trentino-Alto Adige, dove la differenza tra redditi maschili e femminili raggiunge 91.205 euro; il valore più contenuto si registra invece in Campania (20.911 euro). Poiché il gap assoluto risente dei livelli medi dei redditi, una lettura più efficace emerge dal confronto relativo. In termini percentuali, la regione con il peggior equilibrio di genere risulta essere la Liguria, dove il reddito delle donne si ferma al 40,9% di quello degli uomini, con un gap di 84.817 euro; il divario, invece, è meno accentuato in Sardegna, con un rapporto pari al 64,6%. A livello nazionale, le commercialiste percepiscono il 53,8% del reddito dei colleghi uomini, a fronte di una differenza assoluta di 48.296 euro.

Per gli avvocati, la disparità di genere risulta mediamente più marcata. In Italia il reddito femminile rappresenta il 49,8% di quello maschile, con una differenza assoluta pari a 31.341 euro. Il divario percentuale più elevato si registra in Lombardia, dove le donne registrano il 41,4% del reddito degli uomini, mentre la situazione relativamente più equilibrata si osserva in Valle d'Aosta (61,7%). In Liguria, le avvocate percepiscono il

46,3% del reddito dei colleghi uomini, secondo gap più elevato in Italia, con un differenziale assoluto di 39.693 euro.

I consulenti del lavoro rappresentano la categoria in cui gli squilibri di genere risultano complessivamente più contenuti. A livello nazionale, il reddito femminile è pari al 68,6% di quello maschile, con una differenza assoluta di 20.608 euro. La regione con il miglior equilibrio è il Molise, dove il rapporto raggiunge l'83,0%, mentre il divario più accentuato si osserva in Trentino-Alto Adige (38,3%). In Liguria, il reddito delle consulenti del lavoro è pari al 57,8% di quello dei colleghi uomini, con un gap assoluto pari a 36.416 euro. In questo caso la regione presenta il terzo divario peggiore in termini percentuali.

Tabella 5.4: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CF e all'ENPACL e gap reddituale (maschi-femmine), divisione per sesso e regione

Valori in €. Anno 2023.

	CDC <i>Commercialisti</i>		CF <i>Avvocati</i>		ENPACL <i>Consulenti del lavoro</i>		Gap reddituale (M-F)		
	M	F	M	F	M	F	CDC	CF	ENPACL
Abruzzo	68.330	36.149	41.699	21.855	54.744	35.135	32.181	19.844	19.609
Basilicata	61.993	39.044	33.473	17.452	43.641	22.722	22.949	16.021	20.919
Calabria	47.773	25.429	30.379	17.020	35.831	20.963	22.344	13.359	14.868
Campania	52.573	31.662	36.730	18.664	39.612	23.729	20.911	18.066	15.883
Emilia-Romagna	123.907	64.646	68.782	34.651	85.151	65.175	59.261	34.131	19.976
Friuli-Venezia Giulia	109.630	62.915	70.044	38.012	76.197	59.503	46.715	32.032	16.694
Lazio	107.525	52.882	78.824	35.413	56.994	35.157	54.644	43.411	21.837
Liguria	143.515	58.698	73.952	34.259	86.229	49.813	84.818	39.693	36.416
Lombardia	161.859	80.035	116.727	48.285	103.419	67.752	81.824	68.442	35.667
Marche	89.216	49.530	52.427	27.252	64.826	42.005	39.686	25.175	22.821
Molise	54.881	31.156	36.949	18.347	39.969	33.165	23.724	18.602	6.804
Piemonte	125.727	64.642	70.003	36.402	90.934	60.105	61.085	33.601	30.829
Puglia	57.524	31.941	37.167	19.380	41.756	27.419	25.583	17.787	14.337
Sardegna	74.691	48.268	40.610	24.204	64.579	43.416	26.423	16.406	21.163
Sicilia	57.979	33.468	39.666	19.910	39.412	26.090	24.511	19.756	13.322
Toscana	97.776	55.037	59.612	31.617	74.328	47.560	42.740	27.995	26.768
Trentino-Alto Adige	182.226	91.022	87.576	47.485	159.254	61.022	91.205	40.091	98.232
Umbria	91.943	47.660	56.623	27.302	67.133	44.353	44.283	29.321	22.780
Valle d'Aosta	100.724	54.883	72.392	44.666	87.182	61.821	45.841	27.726	25.361
Veneto	116.935	62.807	73.285	35.948	104.299	62.794	54.128	37.337	41.505
Italia	104.631	56.334	62.456	31.115	65.647	45.039	48.296	31.341	20.608

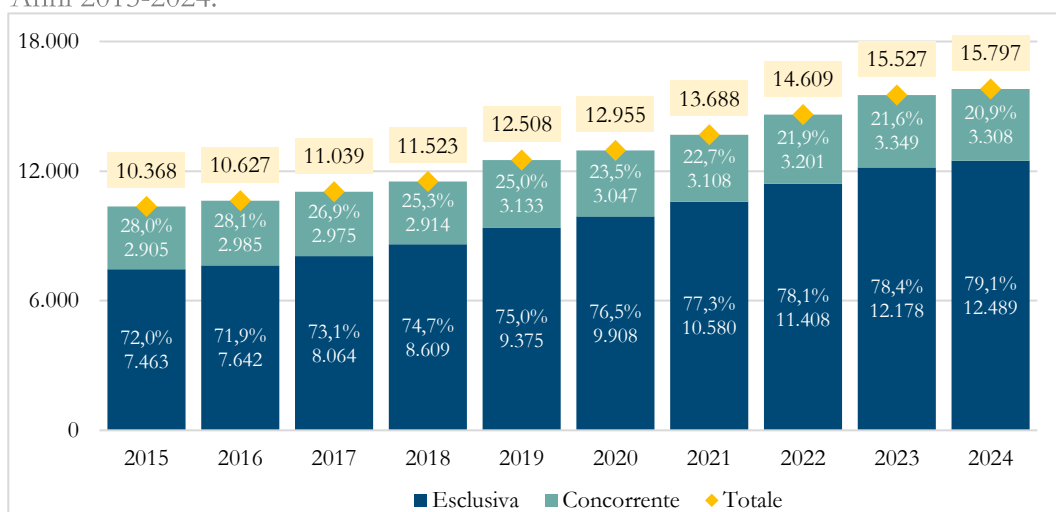
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF e dell'ENPACL

L'analisi dei dati relativi ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Liguria consente di delineare un quadro articolato dell'andamento del reddito del comparto non ordinistico, che rappresenta una quota crescente del lavoro professionale. Come mostra la Figura 5.1, tra il 2015 e il 2024 il numero complessivo di contribuenti liguri è aumentato in modo costante, passando da poco meno di 10.400 a circa 15.800 unità (+52,4%). Tale crescita è stata trainata principalmente dagli iscritti in modalità

esclusiva, la cui incidenza sul totale è salita dal 72,0% al 79,1%, segno che per un numero crescente di professionisti l'attività autonoma costituisce l'unica modalità di lavoro. Al contempo, si registra un significativo aumento dei professionisti che svolgono l'attività libero-professionale come posizione prevalente, passati da circa 8.400 a poco più di 13 mila unità, con una crescita complessiva pari al 51,9%.

Figura 5.1: Contribuenti totali iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti in Liguria, divisione per modalità contributiva

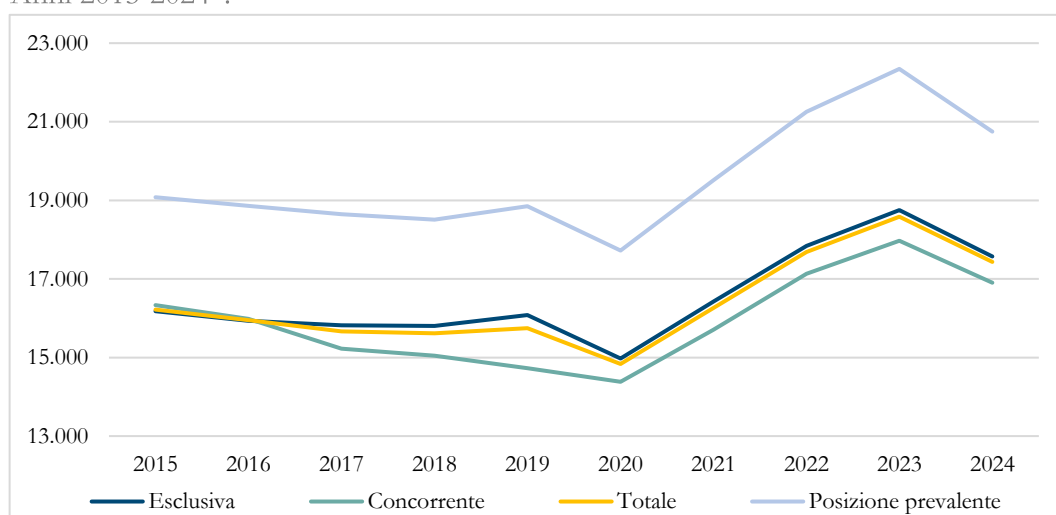
Anni 2015-2024.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Figura 5.2: Reddito medio dei contribuenti iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti, divisione per modalità contributiva, e degli iscritti con posizione prevalente Gestione Separata – Professionisti in Liguria

Anni 2015-2024*.



*I dati del 2024 sono provvisori

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Sul fronte reddituale, la Figura 5.2 mostra una crescita moderata dei redditi nominali medi, passati da 16.222 euro nel 2015 a 17.431 euro nel 2024 (dato suscettibile di aggiornamenti). Dopo una fase di lieve flessione, che si intensifica nel 2020 a causa degli effetti della pandemia, i redditi hanno ripreso a crescere con un ritmo sostenuto

fino al 2023, quando il valore medio ha raggiunto il massimo picco, pari a 18.600 euro circa. I professionisti iscritti in modalità esclusiva registrano, nel complesso, redditi medi superiori rispetto a quelli in modalità concorrente, con un divario più evidente nell'anno 2019, pari a oltre 1.350 euro. Dal 2020 al 2024 il gap si assottiglia a circa 500-800 euro.

Il valore più elevato si registra tra gli iscritti con posizione prevalente, che nel 2024 dichiarano un reddito medio di oltre 20.700 euro, circa 3.300 euro in più rispetto alla media complessiva della Gestione Separata. L'andamento di questa componente segue sostanzialmente quello dell'intera Gestione Separata – Professionisti, seppur si mantenga su valori più elevati lungo l'intero periodo esaminato.

Tabella 5.5: Reddito nominale e reale degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti e variazioni 2019-2023 nelle regioni italiane

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipc). Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Anni 2019 e 2023.

	2019	2023		Variazione 2019-2023	
	Nominale	Nominale	Reale	Nominale	Reale
Trentino-Alto Adige	25.111	28.757	24.547	14,5%	-2,2%
Lombardia	23.612	26.615	22.718	12,7%	-3,8%
Emilia-Romagna	22.677	25.382	21.666	11,9%	-4,5%
Veneto	21.997	25.363	21.650	15,3%	-1,6%
Valle d'Aosta	19.505	23.472	20.036	20,3%	2,7%
Friuli-Venezia Giulia	20.522	23.401	19.975	14,0%	-2,7%
Piemonte	20.191	22.823	19.482	13,0%	-3,5%
Liguria	18.849	22.344	19.073	18,5%	1,2%
Basilicata	16.041	22.185	18.937	38,3%	18,1%
Toscana	18.807	22.180	18.933	17,9%	0,7%
Marche	18.023	21.957	18.742	21,8%	4,0%
Molise	15.356	21.189	18.087	38,0%	17,8%
Umbria	16.720	20.996	17.922	25,6%	7,2%
Lazio	18.115	20.667	17.641	14,1%	-2,6%
Abruzzo	15.525	20.435	17.444	31,6%	12,4%
Puglia	14.946	20.280	17.311	35,7%	15,8%
Campania	14.984	20.139	17.190	34,4%	14,7%
Sardegna	15.987	20.114	17.169	25,8%	7,4%
Calabria	14.285	19.861	16.953	39,0%	18,7%
Sicilia	14.852	19.419	16.576	30,7%	11,6%
Italia	20.119	23.365	19.944	16,1%	-0,9%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

La Tabella 5.5 evidenzia significative differenze territoriali nei redditi dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps. Nel 2023, i redditi più elevati si concentrano, come atteso, nelle regioni del Centro-Nord, dove si registrano valori medi superiori ai 25 mila euro, in particolare in Trentino-Alto Adige, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Nel Mezzogiorno, invece, i redditi risultano sensibilmente inferiori,

attestandosi mediamente tra i 19 e i 21 mila euro, con i livelli più bassi in Sicilia, Calabria, Sardegna e Campania. In Liguria il reddito è pari a 22.344 euro, valore inferiore rispetto alla media nazionale, pari a 23.365 euro.

Tra il 2019 e il 2023 si osserva una crescita nominale in tutte le regioni, con incrementi più consistenti nel Sud – dove i redditi partivano da valori più contenuti – e andamenti più moderati nel Nord; ciò ha comportato una lieve riduzione del divario territoriale. La Liguria, nello specifico, sperimenta un incremento nominale del 18,5%, a fronte del 16,1% nazionale.

La lettura dei redditi reali illustra una dinamica ben diversa e conferma che l'inflazione ha inciso in modo significativo sulla capacità di spesa dei professionisti. Nella gran parte delle regioni settentrionali si registrano perdite consistenti, con riduzioni superiori al 3% in Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte. Le regioni meridionali, al contrario, mostrano marcati incrementi reali, che superano il 15% in Basilicata, Molise, Puglia e Calabria. Il Liguria si registra un aumento di potere d'acquisto dei professionisti dell'1,2%, contrariamente a quanto avviene in Lombardia e in Piemonte, ma in linea con la crescita dei redditi in Valle d'Aosta (+2,7%). Nel complesso, il reddito reale medio nazionale si riduce lievemente, passando da 20.119 euro nel 2019 a 19.994 euro nel 2023. Questo andamento di sintesi riflette il marcato arretramento del potere d'acquisto osservato nel Settentrione, solo parzialmente compensato dalla più favorevole dinamica nominale registrata nel Mezzogiorno.

Tabella 5.6: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti in Liguria e variazione 2019-2023, divisione per provincia e sesso

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Anni 2019 e 2023.

	2019		2023			Variazione 2019-2023		
	Iscritti	Reddito medio nominale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale
Genova	6.462	19.023	7.900	22.673	19.354	22,3%	19,2%	1,7%
<i>Maschi</i>	3.377	22.447	3.973	26.948	23.003	17,6%	20,1%	2,5%
<i>Femmine</i>	3.085	15.276	3.927	18.348	15.662	27,3%	20,1%	2,5%
Imperia	1.062	16.715	1.392	20.601	17.585	31,1%	23,2%	5,2%
<i>Maschi</i>	590	19.454	755	24.438	20.860	28,0%	25,6%	7,2%
<i>Femmine</i>	472	13.291	637	16.053	13.703	35,0%	20,8%	3,1%
La Spezia	1.074	19.350	1.486	22.248	18.991	38,4%	15,0%	-1,9%
<i>Maschi</i>	573	23.992	755	26.813	22.888	31,8%	11,8%	-4,6%
<i>Femmine</i>	501	14.041	731	17.534	14.967	45,9%	24,9%	6,6%
Savona	1.609	19.224	2.007	22.330	19.061	24,7%	16,2%	-0,8%
<i>Maschi</i>	804	22.967	1.029	26.488	22.610	28,0%	15,3%	-1,6%
<i>Femmine</i>	805	15.485	978	17.956	15.327	21,5%	16,0%	-1,0%
Liguria	10.207	18.849	12.785	22.344	19.073	25,3%	18,5%	1,2%
<i>Maschi</i>	5.344	22.360	6.512	26.569	22.679	21,9%	18,8%	1,4%
<i>Femmine</i>	4.863	14.991	6.273	17.959	15.330	29,0%	19,8%	2,3%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

La Tabella 5.6 illustra la situazione reddituale dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Liguria a livello provinciale e per sesso. Per quanto riguarda il numero di iscritti, tra il 2019 e il 2023, si osserva un aumento generalizzato comune a tutte le province liguri. La variazione è particolarmente evidente nella provincia di La Spezia (+38,4%); segue Imperia (+31,1%), mentre è più contenuta nelle province di Savona (+24,7%) e Genova (+22,3%). In quasi tutte le province l'incremento delle iscritte risulta più marcato rispetto a quello degli uomini; l'unica eccezione è rappresentata dalla provincia di Savona, dove tale dinamica non si riscontra.

Per quel che riguarda i redditi, in termini nominali si evidenziano ovunque variazioni positive tra il 2019 e il 2023: Imperia guida la classifica con un +23,2%; a seguire, Genova, Savona e Imperia, con aumenti superiori al 15%. Persiste ovunque un forte divario di genere: i redditi femminili si attestano sui 16-19 mila euro mentre quelli maschili variano tra i 24 e i 27 mila euro.

In termini reali, l'andamento dei redditi è guidato in larga misura dalla dinamica della provincia di Genova, che registra una crescita pari all'1,7%. Tale provincia, nonostante rappresenti oltre la metà degli iscritti nella Gestione Separata – Professionisti in Liguria, non è l'unica provincia della regione che vede un aumento nei redditi in termini reali: influisce sulla crescita complessiva dell'1,2% anche Imperia (+5,2%). La Spezia (-1,9%) e Savona (-0,8%) mostrano, invece, una flessione nei redditi reali. Nel 2023 i redditi reali dei professionisti operanti nelle province liguri oscillano tra i 17.500 e i 19.400 euro. La provincia in cui si segna il valore più elevato è Genova (19.354), mentre il minimo si registra a Imperia (17.585).

Nel complesso, i risultati delineano un quadro in cui la crescita dei redditi professionali osservata negli ultimi anni non coincide necessariamente con un miglioramento del benessere economico. La lettura in termini reali mostra infatti quanto l'inflazione abbia inciso sulla capacità di spesa, ridimensionando gli incrementi nominali e rendendo più selettivo il recupero del potere d'acquisto. Restano inoltre strutturali le principali fratture del lavoro professionale: i divari territoriali, con un vantaggio persistente delle aree settentrionali, e quelli di genere, che attraversano categorie e territori. Nel loro insieme, le evidenze suggeriscono che l'evoluzione recente dei redditi non ha prodotto un riequilibrio significativo, ma tende piuttosto a mantenere – e in alcuni casi ad accentuare – le disuguaglianze che caratterizzano l'universo delle libere professioni.

Bibliografia

AdEPP (2024). *XIV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adepp.info/wp-content/uploads/2024/12/Rapporto-AdEPP-2024.pdf>).

AdEPP (2025). *XV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adepp.info/wp-content/uploads/2025/12/Rapporto-AdEPP-2025.pdf>).

Bagnasco A. (2016). *La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale*. Bologna: Il Mulino.

Banks C. P. (2023). *The American Legal Profession. The Myths and Realities of Practicing Law*. Londra: Routledge.

Buratti A., Feltrin P. (2021). *Il lavoro libero professionale tra crescita del capitale umano ed esigenze di sviluppo organizzativo*, in Cnel (a cura di), XXIII Rapporto. Mercato del lavoro e contrattazione 2021. Roma: Cnel, pp. 125-157.

CENSIS (2024). *58° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Roma: Censis.

Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali (2025), *XII Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2023*, Roma: Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali.

Consorzio interuniversitario AlmaLaurea (2025). *XXVII Indagine – Condizione occupazionale dei laureati*. (<https://www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati>).

De Vitiis, C., Di Consiglio, L., & Falorsi, S. (2005). *Studio del disegno campionario per la nuova rilevazione continua sulle Forze di Lavoro*. Roma: Contributi ISTAT.

Della Cananea G. (2003). *L'ordinamento delle professioni*. in S. Cassese (a cura di), Trattato di diritto amministrativo. Parte speciale. tomo II. Milano: Giuffrè.

Eurostat (2024). *Fertility Indicators, Population Structure and Ageing, Artificial Intelligence Use by Enterprises*.

Eurostat (2025). *Employment and unemployment (LFS) database*. (<https://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>)

Ferrucci G. (2024). *Lavoro autonomo qualificato. Definizione, ambiti professionali, vincoli e soddisfazione*, Roma: Working Paper FDV, n. 11, pp. 42.

INPS (2025). *Rapporto annuale: Impatti occupazionali territoriali e settoriali degli shock commerciali*. (https://www.inps.it/content/dam/inps-site/pdf/dati-analisi-bilanci/rapporti-annuali/xxiv-rapporto-annuale/RA_XXIV_2025.pdf)

ISTAT (2021). *Rilevazione sulle Forze di Lavoro. Nota metodologica: Il disegno di campionamento adottato a partire dal 1° trimestre 2021*. Roma: ISTAT. (<https://www.istat.it/wp-content/themes/EGPbs5-child/microdata/download.php?id=%2F2%2F2021%2F2%2FNota.pdf>)

ISTAT (2023). *Classificazione delle Professioni CP2021*. Roma: ISTAT.

ISTAT (2024). *Rapporto annuale 2024 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/evento/rapporto-annuale-2024-la-situazione-del-paese/>).

ISTAT (2025). *Rapporto annuale 2025 - la situazione del Paese*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2025-la-situazione-del-paese-il-volume/>).

ISTAT (2025). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/it/archivio/competitivita+settori+produttivi>).

ISTAT (s.d.). *Glossario delle classificazioni e degli strumenti*. Istat. Consultato il 14/11/2025. (<https://www.istat.it/classificazioni-e-strumenti/glossario>)

Leonardi M. e Dili A. (2019). *Cosa c'è dietro il boom delle partite Iva a forfait* (<https://www.lavoce.info/archives/59131/cosa-ce-dietro-il-boom-delle-partite-iva-a-forfait/>).

OECD (2025). *Education at a Glance 2025: OECD Indicators*. Paris: OECD Publishing.

Organisation for Economic Co-operation and Development (2024). *OECD Employment Outlook 2024: The Net-Zero Transition and the Labour Market*. Paris: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/ac8b3538-en>

Osservatorio delle libere professioni (2025). *Identità in transizione. Le professioni intellettuali tra mercati, algoritmi e territori. X Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Lp Comunicazione (<https://osservatoriolibereprofessioni.eu/rapporto-nazionale-libere-professioni/>).

Tiraboschi M. (a cura di, 2012). *Il lavoro negli studi professionali. Quadro normativo, modelli organizzativi, tipologie contrattuali in Italia, Francia, Germania e Regno Unito*. Milano: Wolters Kluwer Italia.

Uva, V. (2025). *Professioni, su tutti i redditi: trainano sanità e bonus edilizi*. Il Sole 24 Ore, 31 marzo 2025.

Vandelplas A. & Thum Thysen A. (2019). *Skill mismatch and productivity in the EU*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

Illustrazione di copertina a cura di
Ludovica Ranzini

Progetto grafico di copertina a cura di
Pianeta.Studio

<https://pianeta.studio/>



Progetto editoriale e
coordinamento redazionale a cura di
Lp Comunicazione

Progetto grafico a cura di
Gestalt Group

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025

